
Sulla richiesta di rinvio di 48 ore per l'elezione degli assessori regionali

Seduta del 27 gennaio 1964. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 13 - 15.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Torre. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a volte una proposta, apparentemente, potrebbe sembrare ragionevole, persino ovvia. Il Presidente della Regione è impegnato nei lavori del Consiglio nazionale del suo partito; la Democrazia cristiana, come risulta da tutta la stampa, sta vivendo un travaglio importante della sua esistenza, ed il presidente D'Angelo potrebbe essere uno dei massimi protagonisti della battaglia ingaggiata tra le varie correnti di quel partito; potrebbe essere quindi atto di cortesia da parte di questa Assemblea — ma non consuetudine — il consentirgli di partecipare, a nome delle forze del partito che rappresenta per quanto riguarda la Sicilia, a quella battaglia.

Noi, però, diamo una valutazione del tutto diversa a tutto ciò. Anzitutto, il rinvio della elezione degli assessori, chiesto questa sera, fa seguito ad una precedente richiesta di rinvio di tre giorni, presentata la settimana scorsa, e la seduta di stasera è il risultato di quel rinvio. Il rinvio di tre giorni, chiesto la settimana scorsa, a sua volta, faceva seguito ad un'altra richiesta di rinvio di otto giorni avanzata dall'onorevole D'Angelo dopo la sua rielezione a presidente della regione, appunto per procedere alla designazione degli assessori. E, procedendo a ritroso, ricordiamo che l'elezione del presidente era stata rinviata per ben due volte dal dicembre al gennaio, dopo una lunghissima crisi e ritardando il voto sul bilancio della Regione.

Tutti noi ricordiamo, onorevoli colleghi, come sia stata utilizzata

perfino la tragica notizia dell'attentato al Presidente Kennedy, per guadagnare tempo sul voto della legge di bilancio, voto che si ebbe con cinque mesi di ritardo.

Pertanto, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, onorevoli colleghi dei partiti del centro-sinistra, su voi ricade oggi la grave responsabilità di avere posto l'Assemblea, in questa legislatura, nell'impossibilità di dare inizio alla sua attività legislativa.

Questo è il punto. Voi non avete il diritto di separare questa ultima richiesta di rinvio dalle precedenti, che hanno provocato – così come abbiamo documentato – il mancato inizio della attività legislativa di questo Parlamento. Sette mesi, dall'inizio di questa legislatura, bruciati, che si aggiungono ai sei mesi di immobilismo che caratterizzarono la fine della passata legislatura. Sono ormai tredici mesi che l'Assemblea è paralizzata, che gli organi esecutivi della Regione sono fermi, che l'Autonomia siciliana non adempie alla sua funzione, accentuando in tal modo il distacco sempre più grave fra i bisogni, i problemi insoluti, le aspirazioni delle popolazioni siciliane e le nostre istituzioni autonome. Quando l'Autonomia non funziona, non c'è surrogato alcuno che possa sostituirla, con la conseguenza che le categorie lavoratrici, le popolazioni siciliane perdono ogni fiducia nelle loro istituzioni democratiche.

Ora, dobbiamo chiederci perchè siamo arrivati a questo punto, perchè accade tutto questo, perchè la Democrazia cristiana, incapace di sanare le sue contraddizioni interne, le riversa sulle nostre istituzioni, ed anche sui partiti che con essa collaborano. Noi comunisti ci siamo, in tutti questi mesi, sforzati di dare un contributo positivo per uscire dalla crisi; ma proprio quando si manifestava la positività del nostro apporto, la Democrazia cristiana ha risposto sbattendo la porta, interrompendo ogni discorso ed ogni dialogo. Infatti, quando parlo di 13 mesi di paralisi, di immobilismo assoluto, intendo sottolineare che la data d'inizio di questo periodo coincide con la decisione, adottata l'8 gennaio dello scorso anno, dal Comitato regionale della Democrazia cristiana, immediatamente dopo l'approvazione della legge istitutiva dell'Ente minerario e la determinante astensione dei comunisti dal voto per l'approvazione del bilancio, di paralizzare la vita della Regione. Tant'è che, da allora, non si è fatto più niente.

Dopo le elezioni del 9 giugno avete annunciato con baldanza di disporre di una maggioranza, delimitata ed autosufficiente, di 53 deputati, ed avete accentuato la polemica anticomunista, ma vi siete accorti subito che quella maggioranza non esisteva, ed avete ripreso il ricatto contro l'Assemblea, minacciando l'abolizione del voto segreto. Soltanto il nostro senso di responsabilità verso le nostre istituzioni ha consentito, l'estate scorsa, l'approvazione dell'esercizio provvisorio, ma voi ne avete approfittato per guadagnare altro tempo, tentando di rinviare la necessaria chiarificazione politica. In atto, a seguito della scissione del Partito socialista e la nascita del Partito socialista di unità proletaria, disponete soltanto di una maggioranza formale di 47 deputati, compreso il Presidente di questa Assemblea, che per il fatto di essere stato eletto alla unanimità dovrebbe essere al di sopra di qualunque maggioranza. Ed oggi, con le annunciate dimissioni di un deputato da uno dei partiti che compongono la maggioranza, questa maggioranza si è ridotta a 46 deputati, compreso – ripeto – il Presidente dell'Assemblea.

Ancora una volta, in queste recenti vicende, abbiamo voluto agire con grande prudenza, attendendo la conclusione delle vostre trattative, e non in maniera passiva, ma cercando anzi di svolgere un ruolo costruttivo nelle trattative sul programma; di ciò potrebbe darci atto lo stesso onorevole D'Angelo, che ha avuto modo di consultarci nel corso della crisi.

Oggi riesplodono i vostri contrasti, tentate ancora una volta di umiliare il Partito socialista italiano, riducendo il peso specifico di esso nella Giunta di Governo e, pur disponendo di un assessorato in più, non riuscite a saziare tutti gli appetiti dei gruppi e dei sottogruppi di potere che costituiscono la vera essenza del vostro partito. Questa è la vera questione, onorevole Bonfiglio. L'onorevole D'Angelo è andato a Roma, non come autorevole membro del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana per essere protagonista della battaglia di vertice che si conduce in quel partito, ma per chiedere (volevo usare un'altro verbo) una mediazione in alto loco atta a risolvere le grane della composizione della giunta regionale e siccome... (*commenti dell'onorevole Di Martino*) Sì, sappiamo tutto!

PRESIDENTE. Onorevole La Torre, La prego di proseguire.

LA TORRE. E siccome, dicevo, i capi delle varie correnti della Democrazia cristiana sono impegnati in questo momento nella grande lotta connessa alla composizione degli organi dirigenti centrali del partito, l'onorevole D'Angelo sta dietro la porta ad attendere. In tale modo, ancora una volta, il problema del Governo regionale siciliano rischia di diventare (onorevoli colleghi, potrete anche essere turbati per le cose che dico, ma abbiate anche la responsabilità di riflettere sulla gravità dei fatti che stanno accadendo) un miserevole episodio della lotta di fazione della Democrazia cristiana sul piano nazionale. E noi deputati di questa Assemblea dovremo starcene qui, docili burattini, ad attendere l'esito di quelle contrattazioni. Noi ci ribelliamo sdegnosamente contro un simile andazzo. Tale metodo squalifica l'Autonomia siciliana. Il risultato di tale comportamento, onorevoli colleghi, è che il potere contrattuale della Sicilia a Roma oggi è ridotto a zero.

Il Governo Moro annuncia che deve attuare la Costituzione, l'ordinamento regionale, ma non dice una parola sullo Statuto siciliano; annuncia l'elaborazione del piano quinquennale di sviluppo dell'economia italiana...

PRESIDENTE. Onorevole La Torre, le vorrei ricordare che stiamo discutendo su una proposta di rinvio.

LA TORRE. Sto concludendo, onorevole Presidente; però, dobbiamo pur dire come stanno le cose.

Dicevo che il Governo centrale, mentre annuncia l'elaborazione del piano quinquennale, non affronta il problema del suo coordinamento con il piano di sviluppo regionale, aggravando così a dismisura la crisi della società siciliana, la crisi dell'agricoltura, della piccola e media industria, facendo aumentare l'emigrazione.

Basta recarsi nelle nostre province, onorevoli colleghi, per constatare i fallimenti di importanti gruppi di piccole e medie aziende di capitale siciliano, travolti dalla generale congiuntura. È tempo di riflettere su questa realtà e di uscire da un giuoco meschino, che i lavoratori e tutto il popolo siciliano non tollerano più.

Se l'onorevole D'Angelo non riesce a formare un governo decente, sciolga la riserva e si dimetta subito, si apra così un serio dibattito politico che consenta veramente di uscire dall'equivoco.

Il Partito comunista è pronto ad assumersi tutte le responsabilità che gli derivano dal mandato ricevuto da un quarto del corpo elettorale siciliano per fare uscire la Regione siciliana dalla paralisi che la mortifica e la squalifica.

Noi rivolgiamo un appello sincero e responsabile a tutte le forze sane di questa Assemblea, perchè si trovi, e subito, una seria via di uscita. Questo appello rivolgiamo alle forze socialiste, che hanno creduto nel centro-sinistra come strumento di rinnovamento; lo rivolgiamo anche a voi, colleghi della Democrazia cristiana, o almeno a quanti di voi credono veramente nella validità delle istituzioni autonomistiche. Lo rivolgiamo a tutte le forze sinceramente democratiche ed autonomiste. Perchè il momento che stiamo attraversando è grave. Rivolgiamo questo nostro appello ai lavoratori, alle masse popolari e a tutte le forze sane della Sicilia.

Noi vogliamo che sorga un possente moto unitario che dica: basta all'intrigo, alla corruzione, alla discriminazione ed alla politica dei rinvii che paralizza la vita della Regione. Si creino le premesse per dare alla Sicilia un governo capace di interpretare l'ansia di rinnovamento dei lavoratori e di tutto il popolo siciliano. Pertanto chiediamo che, cessando con il giuoco dei rinvii, si proceda immediatamente alla votazione per l'elezione degli assessori, per trarne tutte le conseguenze politiche, per uscire dal ricatto, dall'immobilismo, per aprire la crisi che porti a quella pianificazione di cui la Sicilia oggi ha bisogno.

Irregolarità amministrative e collusioni con la mafia in alcuni enti locali ()*

Sedute del 13 aprile e del 23 - 24 aprile 1964. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 768 - 784, 1035 - 1041.

Seduta del 13 aprile

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Torre, primo firmatario della mozione numero 15.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la presentazione della mozione numero 15, il Gruppo parlamentare comunista ha voluto provocare la ripresa del dibattito che in questa Aula si era svolto nell'autunno scorso e che si era concluso con l'approvazione all'unanimità di una mozione impegnativa per l'azione del Governo. Noi comunisti considerammo allora un risultato positivo l'approvazione di quella mozione perchè essa, raccogliendo le indicazioni scaturite dal primo documento della Commissione parlamentare nazionale antimafia, impegnava il Governo regionale ad operare nella giusta direzione dei legami tra mafia e gruppi di potere che controllano i principali enti pubblici e locali della Sicilia occidentale. Il dibattito odierno deve essere di verifica dei risultati ottenuti, delle questioni che sono emerse e del modo in cui noi dobbiamo affrontarle. Tutto lo sviluppo degli avvenimenti di questi ultimi mesi conferma, d'altro canto, la giustezza dell'analisi che noi comunisti svolgemmo in quest'Aula nell'autunno scorso. Ci confortano le risultanze dell'inchiesta alla Camera di Commercio di Palermo, al comune di Palermo, al comune di Agrigento; l'inchiesta della Magistratura e la richiesta di rinvio a giudizio di 43 noti esponenti della mafia del Palermitano e del Trapanese; l'inchiesta

(*) Illustrazione della mozione n. 15 (La Torre) e intervento nel seguito del dibattito sulla mozione stessa (seduta del 23-24 aprile 1964). Il testo della mozione n. 15 è a pag. 469.

della Guardia di finanza su numerosi esponenti della mafia, la sentenza di Caltanissetta contro il capomafia Genco Russo.

La venuta della Commissione antimafia a Palermo ha segnato un momento molto importante perchè la realtà del fenomeno mafioso venisse visto nei suoi reali termini e per dare fiducia all'opinione pubblica sulla volontà di andare avanti in questa battaglia. È evidente che ognuno degli organismi che ho citato ha la sua sovranità e autonomia. In questo caso, soltanto la Commissione antimafia ha i poteri di iniziativa in tutte le direzioni e rappresenta l'organismo cui spetta dare una risposta valida per tutti. Va, però, a onore di questa nostra Assemblea avere sollecitato l'inchiesta ed aver fornito sino ad oggi alla Commissione parlamentare nazionale la più ampia collaborazione. Non c'è dubbio che il modo migliore di collaborare al successo dell'inchiesta è quello di agire, Parlamento e Governo regionale nell'ambito dei poteri fissati dallo Statuto della nostra Autonomia, per affrontare e risolvere tutti questi nodi del rapporto tra mafia ed enti pubblici nell'ambito della Regione siciliana. Da ciò l'importanza della mozione approvata da questa Assemblea nell'autunno scorso e della inchiesta promossa dal Governo regionale su vari enti sottoposti al proprio controllo. Si tratta di agire in profondità per recidere tutti i collegamenti esistenti in questo campo. E credo che questo sia il modo migliore non solo per affermare il valore profondamente democratico e rinnovatore delle nostre istituzioni autonomiste, ma anche per combattere e smascherare la vile campagna di coloro che tentano, ancora oggi, di sostenere che la mafia sarebbe quasi un fatto razziale dei siciliani e che solo un'azione repressiva esterna potrebbe dare risultati positivi. A costoro e a tutti i calunniatori del popolo siciliano noi abbiamo sempre risposto denunciando il fallimento clamoroso di questo tipo di impostazione durante gli ottant'anni di politica dello Stato accentratore verso la Sicilia.

Questo metodo della repressione violenta e brutale ha fatto fallimento nel 1860 e nel 1866, nel 1874 e nel 1875, nel 1893 e nel 1894, e poi ancora all'inizio di questo secolo. Ha fatto ancora fallimento poi nel 1927 con la repressione fascista del prefetto Mori, e negli anni di questo dopoguerra per il modo in cui lo Stato italiano affrontò il problema del banditismo e della mafia.

Noi comunisti ripetiamo ancora in questa sede che non siamo di quelli che hanno riscoperto la mafia dopo la strage di Ciaculli, piangendo lacrime di coccodrillo e chiedendo ipocritamente il pugno di ferro contro la Sicilia. Anzi, a proposito di questo pugno di ferro, noi abbiamo subito messo in guardia l'opinione pubblica contro questa impostazione e ricordato le tragiche esperienze fatte nel passato. Ecco perchè noi abbiamo subito indicato come campo di ricerca i legami tra mafia e politica, tra mafia e forze economiche, tra mafia e apparato statale ed enti pubblici che operano nell'ambito della Regione siciliana.

In questi ultimi mesi si è avuta una ricca produzione editoriale, che affronta sotto vari aspetti il tema della mafia. Si tratta di monografie, di documentazioni, vere e proprie antologie sul fenomeno. Ebbene, sfogliando questi libri vediamo come nei cento anni trascorsi si sono sempre scontrate due tesi: quella reazionaria e poliziesca, che è delle leggi eccezionali e repressive; e quella delle forze democratiche e progressiste, che metteva in evidenza gli aspetti economici e sociali del fenomeno e la responsabilità politica della classe dominante italiana per avere di fatto incorporato la mafia nel proprio sistema di potere. Questa seconda interpretazione è quella che ci fa comprendere il perchè del fallimento ripetuto della prima linea di intervento, e come mai il fenomeno si è sempre riprodotto ed ancora oggi ce lo ritroviamo davanti in tutta la sua gravità. Il vero nodo da sciogliere oggi è perciò quello della mafia inserita nell'attuale sistema di potere. Affrontare questo tema significa entrare nell'ordine di idee di costruire un nuovo sistema di potere, basato veramente sulla democrazia politica e sulla democrazia economica in Sicilia.

Il gabello storicamente che cosa è stato? È stato lo strumento dell'agrario per difendere nella determinata realtà siciliana la propria rendita fondiaria minacciata dalle masse contadine che aspiravano al possesso della terra. Il patto scellerato del 1860 fra nobiltà terriera siciliana e borghesia settentrionale contro i contadini e contro il ceto medio siciliano utilizzò il gabello nel sistema di potere statale in Sicilia. Ecco, quindi, il sistema mafioso nel feudo, con il gabello, con i «soprastanti», con i campieri; e partendo dal feudo ecco uccisa la democrazia nei centri rurali della nostra Isola. E lo scontro lo vediamo manifestarsi ripetutamen-

te sino agli anni della grande lotta per la terra di questo ultimo dopoguerra. Da qui la strage di Portella della Ginestra, l'assassinio dei capi lega degli anni sino al 1954-55 che è poi il periodo in cui si rompe il vecchio blocco agrario in Sicilia.

Ma la rottura del vecchio blocco agrario avviene in maniera contraddittoria, consentendo alle forze mafiose di trasferire i loro interessi seguendo le modifiche dei blocchi di potere in Sicilia per restarvi pienamente inseriti. Il modo in cui avvenne l'applicazione della legge sulla piccola proprietà contadina, il modo in cui si consentì agli agrari di vendere le loro terre in violazione della legge di riforma agraria del 27 dicembre 1950 consentiva un largo inserimento della mafia in funzione intermedia e con possibilità di ulteriore arricchimento.

Sorgono strutture nuove nelle campagne: i consorzi di bonifica, i consorzi agrari, le casse mutue dei coltivatori diretti, le casse rurali; e la mafia ha modo di inserirsi.

La riforma agraria, la rottura cioè del vecchio blocco agrario, determina un trasferimento di capitali dalle campagne alle città, in Sicilia: la rendita agraria si trasforma in rendita edilizia: la mafia si inserisce nella speculazione edilizia e nei meandri della vita delle grandi città, degli appalti dei lavori pubblici dei servizi dei mercati, del collocamento, delle licenze amministrative e così via. Infine, c'è il potere comunale da utilizzare, contro lo schieramento contadino e la mafia ha modo di utilizzare le vie del potere, degli appalti dei lavori pubblici, i cantieri di lavoro, etc...

Se riflettiamo bene vediamo che il ruolo ingigantito della mafia in tutti questi settori è stato sempre determinato da una carenza di potere democratico, di volontà di azione democratica da parte dei preposti alla direzione dei vari organismi. Il potere mafioso, infatti, ovunque sostituisce il potere democratico, sia che si tratti di montare la guardia al feudo sia che si tratti di tenere a bada la volontà di potere democratico dei contadini nei vari enti e nelle campagne siciliane, sia che si tratti di impedire l'affermazione del potere sindacale nelle fabbriche e nei cantieri edili, sia che si tratti di perpetuare il sistema del clientelismo nella concessione delle licenze amministrative. Ovunque vediamo consolidarsi il fenomeno mafioso. Più in generale possiamo affermare che in questi ultimi venti anni di lotta democratica in Sicilia, il potere mafioso ha potuto estendersi all'ombra

della discriminazione politica, proclamata allora dal Partito della democrazia cristiana e dai suoi governi.

Se nella assunzione della manodopera al cantiere navale di Palermo si deve operare la discriminazione politica, ci vuole la mafia; se si deve mantenere la vergogna delle ditte appaltatrici tipo Accomando-Alessio, ci vuole la mafia; se la gestione della mensa deve essere sottratta alla commissione interna (ai comunisti, direbbero i padroni), si deve ricorrere alla mafia. E si è fatto ricorso alla mafia.

Lo stesso fenomeno abbiamo notato in fabbriche modernissime come l'Elettronica Sicula, dove ha svolto un ruolo don Paolino Bontà; nelle fabbriche tessili e di ceramica di Tommaso Natale, e così via. Più in generale, quando nell'amministrazione del Comune di Palermo si è voluto impedire ogni vero dibattito e scontro democratico fra le varie forze politiche e si è voluto costruire un blocco di poteri che ha utilizzato le leve del comune al di fuori di ogni vero controllo democratico, è occorso fare i conti con la mafia. In tal modo ogni fenomeno di corruzione amministrativa e di clientelismo e di sottogoverno è diventato un fenomeno di corruzione mafiosa e di compenetrazione tra blocchi di poteri e cosche mafiose, che sono state sempre pronte ad entrare in questo gioco.

L'intreccio e la compenetrazione tra blocchi di potere e mafia ormai hanno raggiunto forme mostruose. Se, in una città come Palermo, chi dirige l'Amministrazione comunale decide di utilizzare tutti gli strumenti del potere comunale non come strumenti per soddisfare gli interessi dei cittadini in base ai diritti del singolo ed alle leggi ed ai regolamenti vigenti, ma di creare il regime della giungla nel senso che ogni pratica amministrativa va trattata per favorire o no gruppi di persone o singoli individui, è chiaro che su questo terreno la mafia si inserisce come a casa sua e fa il bello e cattivo tempo. Se le case popolari non si assegnano in base al diritto, ad una priorità, ad un regolamento, ma si vogliono dare a chi dà il voto o a chi sta a un certo gioco, è chiaro che la mafia si inserisce. Se le licenze di costruzione o persino le misere licenze di venditori ambulanti o di cocchieri si vogliono assegnare con questo criterio, allora la mafia si inserisce. E se le assunzioni presso gli uffici e gli enti comunali si fanno con questo criterio, la mafia offre la intelaiatura organizzativa per dare la soluzione migliore.

Onorevoli colleghi, il compito storico che, a nostro avviso, sta di fronte a questa Assemblea è di fare piena luce su tutto ciò e di tagliare i nodi che si debbono tagliare. Questa Assemblea, questo Parlamento del popolo siciliano affermerà il valore insostituibile delle nostre istituzioni autonomistiche se saprà operare sino in fondo in questa direzione. L'inchiesta da noi promossa nei confronti dei comuni e delle camere di commercio delle province occidentali è un primo tentativo di azione in questo senso. Siamo ormai a conoscenza delle risultanze. Ed io mi soffermerò oggi sulle risultanze dell'inchiesta al Comune di Palermo, cioè a dire su quello che viene chiamato il rapporto Bevivino. Tale rapporto è stato consegnato al Presidente della Regione in data 13 febbraio. Sono cioè trascorsi esattamente due mesi dalla conclusione dell'inchiesta. Secondo quanto ci è stato detto soltanto qualche giorno fa, il contenuto di questo rapporto sarebbe stato contestato all'Amministrazione comunale di Palermo. Le contestazioni sarebbero state avanzate il 27 marzo scorso, ed il Comune dovrebbe fare le controdeduzioni entro il 14 aprile, cioè entro domani. Non sappiamo se ciò sia esatto. Sentiremo il Presidente della Regione. Intanto, il ritardo con cui si sta procedendo non può non suscitare delle gravi preoccupazioni.

Nelle scorse settimane si è sviluppata una vivace polemica fra varie forze politiche attorno alle risultanze dell'inchiesta e alle misure da adottare. Da parte delle forze della opposizione di sinistra, Partito comunista e Partito socialista di unità proletaria ed anche di uno dei partiti al governo, il Partito socialista italiano, si è valutato che la gravità delle risultanze comportano lo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo. Anche il Partito repubblicano italiano al suo congresso regionale di ieri ha votato, ci risulta, all'unanimità, una mozione in cui chiede lo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Onorevole Giacalone, è vero?

GIACALONE DIEGO, *Assessore alla pubblica istruzione*. Non lo so.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. L'onorevole Giacalone non lo sa.

LA TORRE. Non è stata data notizia sulla stampa.

Di diverso avviso, ovviamente, si è dichiarato il gruppo di potere che in questi anni ha dominato la città di Palermo e che fa capo all'attuale segretario provinciale della Democrazia cristiana palermitana, dottor Salvo Lima. Costoro hanno sostenuto che dalla inchiesta risulterebbe che non c'è mafia al Comune di Palermo; che i comunisti sono stati sbugiardati e via dicendo.

Con i grandi mezzi finanziari di cui dispongono, gli uomini di Lima hanno dato vita ad una campagna di manifesti murali, basati forse sul presupposto che i palermitani siano dei citrulli ai quali, per farsi credere, basti dire che i comunisti sono dei bugiardi suffragando questa affermazione con lo stemma dello Scudo crociato.

Prima di tutto, leggendo il rapporto Bevivino, si constata immediatamente che la Commissione ispettiva, nominata dal Presidente della Regione, non ha voluto compiere alcuna indagine sul rapporto tra mafia ed amministrazione comunale. Questo tema la Commissione lo ha scartato. Essa ha preso come base dell'inchiesta una serie di denunce sugli scandali amministrativi, esplosi in questi ultimi quattro anni al Comune di Palermo. Dai casi esaminati, la Commissione ha scartato anche quello delle varianti al piano regolatore che nel memoriale della Federazione comunista palermitana, consegnato alla Commissione, veniva indicato come uno degli esempi chiari di favoritismo ad un certo numero di mafiosi, parte dei quali oggi in galera, al confino o latitanti, e che nel memoriale suddetto venivano indicati per nome e cognome.

Perché la Commissione ha scartato questo tema delle varianti? Noi lo chiediamo al Presidente della Regione. La Commissione ha limitato la sua attività – e lo dichiara espressamente all'inizio del rapporto conclusivo – all'esame di una serie di casi scandalosi che avevano appassionato (si dice testualmente nella relazione) l'opinione pubblica palermitana negli anni scorsi.

Che cosa fa la commissione ispettiva? Elenca questi casi e compie una narrativa dello svolgimento di ogni singola pratica, limitandosi a fare alcune considerazioni sulle irregolarità riscontrate. Ciò nonostante, onorevoli colleghi, nonostante questo limite serio, dal rapporto sull'inchiesta

condotta emerge un quadro gravissimo di irregolarità amministrative, di violazioni di regolamenti, di abusi e di favoritismi, con vere e proprie violazioni delle leggi penali. Ma di ciò parleremo più avanti.

Quello che vogliamo preliminarmente sottolineare è che la commissione ispettiva, dopo avere fornito quest'ampia documentazione con tutti questi casi, non ha condotto alcuna indagine specifica ulteriore per accertare responsabilità personali di singoli funzionari ed amministratori comunali che hanno commesso quelle irregolarità. Anche di questo fatto noi chiediamo chiarimenti al Presidente della Regione.

Quale è stato il limite del mandato attribuito alla Commissione ispettiva?

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. È nel decreto.

LA TORRE. Non c'è dubbio che i limiti evidenti dell'inchiesta debbono essere tenuti presenti: e noi di questo chiediamo conto e riteniamo responsabile il Presidente della Regione, il quale nell'autunno scorso, si è opposto accanitamente alla nostra proposta di emendare la mozione, a proposito della composizione della commissione ispettiva che doveva compiere le indagini. Noi sostenevamo che le indagini dovessero essere esperite attraverso la costituzione di speciali collegi — con la partecipazione di esperti dei rispettivi settori — che per la loro composizione dessero garanzia a tutte le forze politiche assembleari di operare per il completo accertamento di ogni tipo di responsabilità. Questo emendamento fu respinto allora a maggioranza ed oggi ne vediamo un effetto nel tipo di conclusione dell'inchiesta. Comunque, nonostante questi evidenti limiti, i fatti che sono emersi sono di una tale gravità che appare chiara la giustezza della richiesta di scioglimento del Consiglio comunale.

Nell'esame che mi accingo a condurre mi soffermerò su alcuni casi affrontati dalla Commissione ispettiva. Leggendo attentamente i fatti riferiti affiorerà quella serie spaventosa di irregolarità, di violazioni di regolamenti, di leggi, di abusi di potere cui poc'anzi ho accennato.

Prendiamo il caso delle varianti al piano regolatore. Nella relazione della commissione ispettiva è detto: «È risultato alla commissione ispettiva

che l'amministrazione comunale, non avvalendosi delle misure di salvaguardia, ha rilasciato licenze edilizie in conformità alle proposte di variante al piano del 1959, corrispondendo ad opposizioni presentate da privati che avevano trovato accoglimento da parte del consiglio comunale. Tale prassi, ad avviso della Commissione ispettiva, non appare la più idonea in quanto si sono venute a realizzare delle situazioni di fatto, alcune delle quali non hanno trovato rispondenza nel decreto presidenziale di approvazione definitiva del piano regolatore».

In questo, onorevoli colleghi, noi troviamo subito la spiegazione del perchè l'amministrazione comunale, o meglio il gruppo di potere che domina l'amministrazione comunale, ha fatto il ricorso contro il piano regolatore.

CORALLO. Contro il decreto.

LA TORRE. Contro il decreto del Presidente della Regione che approva il piano regolatore. Non si erano accolte le varianti e quindi l'Amministrazione comunale si trovava scoperta con tutte le operazioni che erano state compiute nelle more della approvazione del piano regolatore da parte del Governo regionale.

La commissione ispettiva, dopo aver denunciato ciò, non va più avanti (ecco perchè noi parliamo di limiti), non accerta perchè e a favore di chi furono approvate determinate varianti, onde prendere gli opportuni provvedimenti. Su questo punto fa soltanto una denuncia preliminare che condanna in blocco l'operato dell'Amministrazione comunale, senza ricercare concretamente quali siano stati gli effetti, caso per caso, di questo operare e a favore di chi si è operato e per responsabilità di chi si è operato in questo modo. Ma andiamo più avanti.

C'è un capitolo dell'inchiesta che va sotto il titolo «Pratiche sprovviste di licenze o comunque abusive».

Allo scopo di non creare equivoci, leggo testualmente il rapporto Bevivino: «Nel corso della costruzione di un edificio» – dice la Commissione – gli uffici tecnici comunali «sono tenuti ad effettuare ispezioni allo scopo di verificare l'esatta rispondenza dei lavori al progetto approvato.

Normalmente, i rilievi che si contestano riguardano o la difformità dei lavori dal progetto approvato o la mancanza di licenza di costruzione. A richiesta della Commissione» – Signor Presidente della Regione, vorrei che mi seguisse perchè qui entriamo nel vivo, altrimenti parliamo fra sordi – «era stato rimesso in un primo tempo un elenco dei verbali di contravvenzioni per infrazioni edilizie relative agli anni dal novembre 1959 al 1963, dal quale risultava che per tutti i verbali elencati, in numero di 213» (quindi erano state aperte soltanto 213 contestazioni su 4205 licenze di costruzione che nello stesso periodo erano state rilasciate)...

MUCCIOLI. 6607 contravvenzioni.

LA TORRE. 213 pratiche aperte, onorevole Muccioli. Del resto, potrà spiegarlo meglio dopo, dato che è più informato.

Dicevo, si legge nella relazione, che «per tutti i verbali elencati, in numero di 213, non era stato ancora adottato alcun provvedimento definitivo da parte della Amministrazione. Ciò anche per atti che risalivano a molti anni addietro. Sollecitato di chiarimenti» – dice sempre la Commissione – «su tale circostanza, il Direttore dell'Ufficio tecnico ha chiesto di poter disporre un riesame dei fascicoli ed ha quindi ripresentato alla Commissione lo stesso prospetto, ma aggiornato» (allegato 13 della relazione), dal quale risulterebbe che le pratiche contravvenzionali, tuttora in corso di espletamento, sono 110, di cui soltanto 10 interessano edifici ubicati nel centro urbano e costituenti le infrazioni più onerose. Come si può rilevare, molti progetti figurano regolarizzati a distanza di molti mesi dall'accertamento dell'infrazione e quindi è manifesta una violazione di legge, in questo caso.

«È ancora da notare» – continua la relazione – «che le comunicazioni alla sezione urbanistica del Provveditorato alle opere pubbliche, con la richiesta del parere di competenza ai sensi dell'articolo 32 della legge 17 agosto 1942, numero 1150, hanno avuto corso soltanto in questi giorni. A tale proposito il responsabile del servizio, al quale la Commissione ha fatto rilevare il notevole ritardo con cui si sta procedendo a questo adempimento, ha giustificato l'evidente inerzia con la carenza di personale,

ammettendo, inoltre, esplicitamente» – caro Muccioli – «che si sta dando corso alla mancata procedura amministrativa dopo gli accertamenti di questa Commissione». Quindi, soltanto dopo l'arrivo della Commissione d'inchiesta hanno appreso che dovevano chiedere il parere ad un'apposita commissione prevista da una legge e che per anni non erano state osservate le norme di legge. «Anche il Capo dell'Ufficio tecnico ebbe ad avvertire tale deficienza, talchè nel luglio scorso etc.».

Ora, ritengo che, sulla base di tali gravi responsabilità, che riguardano l'intero Ufficio tecnico dei lavori pubblici e quindi la Direzione dell'Ufficio tecnico e l'Assessore, si dovevano formulare proposte di provvedimenti che permettessero di andare sino in fondo, bisognava vedere quali funzionari dovessero essere puniti e vagliare le responsabilità...

CORTESE. Mandati di cattura.

LA TORRE... dell'Assessore. Qui ci troviamo, infatti, di fronte ad una chiara violazione che rientra nel Codice penale, articolo 328, ai sensi del quale «il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che indebitamente rifiuta o ritarda un atto dell'ufficio è punito con la reclusione fino ad un anno o con la multa fino a lire...».

È un fatto preciso che emerge da questa contestazione del rapporto Bevivino. Ora, dato che ci troviamo di fronte ad una prassi elevata a sistema in questo campo, si tratta di dedurre tutte le conseguenze di ordine amministrativo e politico. Perchè, signor Presidente ed onorevoli colleghi, entrando nel merito di alcune pratiche (sino ad ora ho svolto considerazioni di carattere generale su due aspetti della vita dell'amministrazione comunale) scopriremo il congegno del gioco, il sistema delle pratiche tutte d'oro che sono trattate direttamente dall'assessore.

Consideriamo il caso della Villa Deliella che è citato nel rapporto. Ci troviamo di fronte ad una villa che, unanimemente, il popolo palermitano riconosce come monumento da salvaguardare ed il comune, nel piano regolatore, prevede come tale e ne vincola a verde il giardino circostante. Per quanto riguarda l'importanza di quest'opera, vi è da dire che addirittura il ministero, ad un certo momento, ritenne di vincolarla come monumento;

senonchè il proprietario presentò ricorso adducendo che non erano trascorsi ancora i cinquant'anni; infatti i cinquant'anni non erano interamente trascorsi, poichè la villa era stata costruita nel 1909 ed il decreto emesso nel giugno del 1959. Riuscì, quindi, all'ultimo momento, a far decadere il decreto del Ministero della pubblica istruzione. Questo fatto non aveva nulla a che vedere con l'azione del comune, in quanto il piano regolatore aveva previsto appunto il vincolo a verde del giardino circostante e la tutela dell'edificio come monumento. Però si è voluto equivocare sulla decisione ministeriale ed approfittarne. Infatti, il 28 novembre 1959, data fatidica, il proprietario della villa presenta la domanda di demolizione dell'edificio, l'assessore Ciancimino firma la licenza e, picconi e camions all'opera, si inizia la demolizione della villa. Tutto questo in un giorno. La licenza viene concessa lo stesso giorno in cui viene richiesta, i lavori si iniziano subito, nelle stesse ventiquattr'ore. Si dimostra così nella maniera più clamorosa che si tratta di una operazione concordata tra il proprietario e l'assessore, per cogliere alla sprovvista l'opinione pubblica palermitana e quelle forze che, certamente, se avessero avuto alcune ore di tempo, si sarebbero mosse per impedire questo misfatto.

Ora l'assessore ha dimenticato di aver firmato la licenza, ha dimenticato che si doveva prima adempiere a quanto pure un capo ufficio aveva scritto sulla pratica, cioè che prima di tutto bisognava apportare una variante al piano regolatore. Invece si procede così, di corsa proprio perchè...

CORTESE. C'è l'ansia di giustizia.

LA TORRE. Già, per l'ansia di giustizia!

Il sistema adottato in questo caso è quello che io ho definito «delle pratiche d'oro», sistema che vedremo riprodursi, ripetersi, in tutti i casi, indicati nel memoriale.

È chiaro, che, ad un certo momento, quando, si tratta di questioni del genere, bisogna anche tenere conto di quello che pensa la gente. Ebbene, non c'è ambiente culturale palermitano in cui non si sussurra che in questa vicenda hanno avuto gioco i milioni: si cita pure la cifra e si

conoscono persino le modalità della consegna della cifra. Ed allora, poichè noi non abbiamo avuto a disposizione i questurini per pedinare l'assessore, per vedere se e come si è preso i milioni, dobbiamo, basarci sullo svolgimento dei fatti ed è questo quello che deve essere preso in considerazione da parte del Governo e dell'Assemblea regionale siciliana.

Passiamo ad esaminare un'altra voluminosa pratica: la convenzione Terrasi. Siamo di fronte ad una delle più grosse speculazioni che si siano svolte nella città di Palermo. L'abbiamo detto, l'abbiamo ripetuto, lo ripetiamo ancora questa sera. Per consentire sui terreni della famiglia Terrasi la più grossa speculazione edilizia, del valore di miliardi, si è subordinata la scelta delle direttrici di marcia della espansione urbanistica di Palermo, e ciò è avvenuto con fatti delittuosi. Dobbiamo, infatti, ricordare come è stata eseguita l'operazione della villa Sperlinga, come è stata eseguita l'operazione della villa Conigliera. A villa Sperlinga si sono tagliati gli alberi di un valore inestimabile per sostenere poi che, non essendovi più gli alberi bisognava distruggere la villa ed utilizzare il terreno edificabile; alla villa Conigliera si è incendiata la villa Florio e quindi si è dato il via alla costruzione. In tal modo si è proceduto in direzione di quegli ettari di terreno costituiti dagli agrumeti dei Terrasi. Dopo di che si è pervenuti alla convenzione dell'ottobre del '55 con il commissario prefettizio: la convenzione per la zona dei Terrasi; convenzione non approvata dalla Commissione provinciale di controllo perchè troppo onerosa per il comune: questo il giudizio della Commissione di controllo.

Il 14 novembre del '57 il Consiglio comunale annulla la convenzione sia perchè c'era stata questa decisione della Commissione di controllo, sia perchè, si dice, bisognava applicare la salvaguardia per il piano regolatore e non era possibile vincolare *a priori* la utilizzazione di questo terreno. Invece, mentre il Consiglio comunale annulla la precedente delibera della convenzione, nella stesura del piano la zona dei Terrasi viene indicata come convenzionata. Chi ha dato ordine di fare ciò? È stato il sindaco Lima? È stato l'assessore Ciancimino? È stato il direttore dell'ufficio tecnico dei lavori pubblici, ingegnere Nicoletti? È un fatto, questo, sancito dai documenti e nel quale è palese la violazione dell'articolo 323 del Codice Penale, per avere l'amministrazione comunale, al fine di recare un vantag-

gio ai signori Terrasi, ritenuto operante una convenzione che non era stata ancora stipulata. Questi i fatti che dobbiamo esaminare; altrimenti l'inchiesta rimane qualcosa come una descrizione per iniziati che non capiscono la reale portata delle questioni di cui si tratta.

La convenzione, infine, viene approvata dal Consiglio comunale soltanto il 30 aprile 1962 e, per volontà del sindaco dell'attuale amministrazione, negli stessi termini di quella del 1955. Riepilogando, abbiamo – ed è su questo che dobbiamo soffermarci – che nel 1955 il commissario prefettizio stipula la convenzione e la Commissione di controllo la annulla perchè troppo onerosa per il comune; il nuovo Consiglio comunale, appena insediatosi, annulla la precedente delibera perchè non la ritiene utile per il comune. Dopo due anni l'amministrazione comunale, invece, nel piano regolatore fa inserire la zona come convenzionata, come, cioè, se la convenzione fosse in vigore; infine, nel 1962 approva la convenzione, che aveva respinto nel 1957, negli stessi termini di quelli del 1955.

D'ACQUISTO. Non lo poteva fare?

LA TORRE. Certo, ma io mi domando...

GENOVESE. Tutto si può fare, soprattutto quando c'è una maggioranza raccogliatrice!

D'ACQUISTO. L'ha approvata la Commissione di controllo.

LA TORRE. Però c'è una logica nelle cose; io ho parlato di pratiche tutte d'oro, ma questa è una pratica di platino. Sappiamo benissimo di che cosa si tratta! Vorrei sentire con un semplice ragionamento la spiegazione che dai tu di questa serie di avvenimenti.

Noi invece ci chiediamo: quali loschi traffici saranno intercorsi dopo il 14 novembre 1957 fra i Terrasi e il gruppo di potere al comune perchè la pratica si concludesse così come era stata iniziata? Passano 7 anni, dal 1955 al 1962; ed in questi 7 anni il ciclo si chiude negli stessi termini in cui era stato aperto nel 1955, come se nulla fosse accaduto!

Lo stesso fatto si verifica per la convenzione Spadafora, che — guarda caso! — riguarda un terreno della stessa zona dei Terrasi. La questione dei Terrasi, quindi, a parte questa conclusione assolutamente irrazionale, illogica, incomprensibile, resta il punto fermo della responsabilità penale per quanto riguarda l'iscrizione nel piano regolatore di una zona convenzionata che invece in quel momento convenzionata non era.

Ma c'è una pratica addirittura allucinante, l'affare della costruzione dell'edificio situato all'angolo fra via Notarbartolo e via Libertà: è quella che va sotto il nome di pratica La Lumia. E qui c'è tutta una descrizione in cui si vede, come ho detto, parlando con persone che volevano approfondire questo problema, un individuo con una borsa che cammina.

Il 25 luglio 1960 viene presentato il piano di lottizzazione. Lo stesso giorno la Commissione edilizia lo approva, e contemporaneamente (è da notare come questo affare presenti lo stesso meccanismo dell'affare di Villa Deliella)...

BUFFA. Qual è questo?

LA TORRE. Si tratta dell'edificio La Lumia, all'angolo di via Notarbartolo con via Libertà. Lo scandalo fondamentale, veramente a danno della cittadinanza, consiste in questo: il lato prospiciente su via Notarbartolo doveva essere simmetrico con il complesso edilizio fronteggiante il lato opposto (dove si trova il cinema Fiamma); inizialmente questa doveva essere l'utilizzazione. Senonchè (vi risparmio i particolari altrimenti dovrei leggere ben tre colonne, spazio che la Commissione d'inchiesta ha dedicato agli avvenimenti che si sono verificati, ed alle violazioni perpetrate) attraverso una serie di varianti e contro-varianti, di licenze e modifiche di progetti e così via, si perviene ad una conclusione completamente diversa. Vale la pena di leggere questo passo della relazione. La Commissione edilizia il 17 luglio 1962 afferma che «il progetto presentato dai proprietari è inaccettabile» e lo dimostra. Dal verbale della commissione, infatti, risulta che: «sentito il relatore il quale illustra le particolari condizioni in cui si trova l'area, sia in rapporto alle prescrizioni dell'articolo 19 del regolamento integrativo che in rapporto alle previsioni del piano regolatore generale

qual è risultato dal decreto presidenziale di approvazione dello stesso, così come si legge nella relazione di ufficio, dell'11 luglio 1962, esprime parere, in linea di interpretazione delle prescrizioni del piano regolatore generale, che in quella cantonata posta all'angolo Sud-Est tra via Libertà e via Notarbartolo debba sorgere un edificio per risolvere il problema del raccordo con il complesso edilizio fronteggiante sulla cantonata opposta a Nord-Est e tenga conto di tutti i problemi estetici relativi alla visione dei prospetti su via Notarbartolo, su via Libertà e su verde privato. Pertanto» – così continua – «poichè il progetto della variante non corrisponde a tali requisiti la Commissione edilizia non ritiene di approvarlo».

Questo in data 17 luglio 1962. Tre giorni dopo avviene che lo stesso progetto (è riferito nel documento della commissione d'inchiesta) negli stessi termini per i quali tre giorni prima la commissione edilizia aveva dato questo giudizio nettamente contrario, viene approvato dalla stessa commissione edilizia. Nella stessa sera il progetto viene approvato dal consiglio comunale di Palermo, con un atto a sorpresa dell'Amministrazione, la quale aveva iscritto quell'argomento all'ordine del giorno del consiglio comunale del 14 luglio, vale a dire 6 giorni prima che il proprietario presentasse il progetto.

Non faccio altro che riassumere quanto è scritto nella relazione della commissione di inchiesta.

Anche in questo caso il collega D'Acquisto mi dirà: lo poteva fare. Certo che lo poteva fare, tant'è che lo ha fatto!

A questo punto dobbiamo vedere chi sono quelli che debbono andare in galera. Perchè, a distanza di soli tre giorni da un giudizio stroncante, dal punto di vista tecnico, si approva il progetto? (Ecco apparire l'uomo con la borsa sotto il braccio che cammina).

Procedendo nella selezione di alcuni casi, fior da fiore, riportati nelle quattro pagine di giornale che ho sotto gli occhi, trovo degno di nota un altro affare, quello dell'impresa Carpinteri-Vitale, relativo ad una costruzione in via del Bersagliere, il cui progettista – cosa veramente strana! – è il figlio del direttore dell'ufficio tecnico dei lavori pubblici del comune di Palermo.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti*. Non ha importanza chi sia.

LA TORRE. Il fatto che il figlio sia deputato potrebbe non avere importanza; ma che il progettista di un edificio sia il figlio del direttore dell'ufficio tecnico dei lavori pubblici ha importanza.

Se la pratica riguardasse i trasporti, direi: fratello dell'assessore ai trasporti; ma dato che la pratica riguarda il settore dei lavori pubblici del comune di Palermo, l'ufficio tecnico dei lavori pubblici, è utile ed interessante dire questo. In un rapporto che riguarda un altro comune, dove l'inchiesta è stata eseguita nello stesso periodo, i nomi ed i cognomi dei progettisti sono riportati, mentre per quanto riguarda...

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti*. Quace n'è uno solo che riguarda questo. Vediamo che cosa succede. Il progettista che c'entra?

LA TORRE. Ma io sarei ben lieto di sapere i nomi. E poichè l'onorevole Nicoletti ha diritto a parlare, come me, farà bene a citarli. Avviene che si è concessa l'occupazione di sottosuolo pubblico per circa 300 metri quadri «senza» — dice la commissione d'inchiesta — «l'autorizzazione prevista dall'articolo 111». La commissione rileva a questo proposito...

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti*. Ha ottenuto la licenza di costruzione dopo che era stato approvato il progetto.

LA TORRE. Non c'entra il progettista.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. Allora cosa c'è?

LA TORRE. Ha avuto concessi 300 metri quadri.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti*. Questo ce l'hanno tutti i fabbricati di Palermo, compresi quelli del 1905, del 1910, il Teatro Biondo, tutti!

CORTESE. Onorevole Presidente, ma se l'onorevole Nicoletti parla per fatto personale potrebbe parlare dopo; lasci parlare intanto l'onorevole La Torre.

LA TORRE. Nel rapporto la tesi della Commissione d'inchiesta è che, a prescindere dal fatto in se stesso, non doveva mancare l'autorizzazione prescritta dall'articolo 111 del regolamento comunale. Perché non ci si è attenuti a quanto previsto dal detto articolo? La Commissione rileva inoltre che questo non solo è grave di per sé, ma impedisce, anche per esempio, di istituire la pratica di demolizione.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti*. Questo non è vero!

LA TORRE. Finora ho scelto alcuni «fiorellini».

Un capitolo a parte meritano le pratiche intestate all'impresa Francesco Vassallo. La Commissione ispettiva ha limitato la sua indagine a 4 casi che riguardano il Vassallo. In tutti e quattro i casi, su 35 palazzi che il Vassallo ha costruito nella città di Palermo, la Commissione ispettiva ha rilevato gravi irregolarità: violazione di regolamento, di convenzione e del piano regolatore, tutti avallati o subiti dal Comune di Palermo.

Iniziamo dal caso meno importante, per fare poi, quasi un crescendo: l'edificio in corso Calatafimi – angolo via Porrazzi. La Commissione ispettiva ha compiuto un sopralluogo, accertando che l'edificio risulta costruito in difformità al progetto ed alle varianti approvate; eppure nel rapporto di abitabilità, redatto dai funzionari comunali, tutto risultava a posto. Il capo dell'ufficio tecnico alle contestazioni della Commissione ispettiva rispondeva accettando le irregolarità. Allora – noi sosteniamo – la questione va posta in questi termini: o l'iniziativa è da ascrivere ad un funzionario corrotto, che ha concesso i certificati di abitabilità, e che quindi

va punito; oppure si tratta di una direttiva superiore, che va accertata. Ecco il metodo che vogliamo introdurre attraverso questo dibattito. Intanto, fino ad ora, non ci risulta che al Comune di Palermo siano stati denunciati dei funzionari a seguito dei fatti che sono emersi; c'è un fronte unico. Vediamo solo manifesti di Lima nei quali si legge che non è successo niente, che i comunisti....

D'ACQUISTO. Dicono che non c'è la mafia; i funzionari non sono mafiosi.

LA TORRE. Vedremo come c'entra la mafia. Chi è il responsabile del rapporto di abitabilità in cui si diceva che tutto andava bene? Il funzionario inviato? Lo si punisca. O il responsabile si trova più in alto? Ecco il punto. Ma non si può lasciare impunito un simile fatto.

La seconda pratica Vassallo è quella riguardante l'edificio di via Quarto dei Mille angolo corso Calatafimi. In questo caso il Vassallo dimostra la sua vera maniera di trattare con il comune: presenta un progetto; mentre il progetto non è ancora approvato, presenta una variante; intanto inizia a costruire, e la costruzione dell'edificio viene ultimata con tutte le varianti, alcune delle quali nel frattempo sono state sanate dal comune, altre risultano del tutto scoperte; alla fine, il funzionario del comune redige un certificato di abitabilità che sana tutto.

Passiamo ad esaminare un terzo caso Vassallo, quello degli edifici A, B, C, D, del viale Lazio. Siamo nella zona Terrasi: un appezzamento viene acquistato da un noto mafioso, oggi in galera, il Citarda, e da questo mafioso il signor Vassallo acquista a sua volta il terreno per la costruzione. La tecnica è veramente la più sconcertante: il comune per quanto riguarda questo caso (non voglio elencare tutte le illegalità commesse dal signor Vassallo, mi limito a citare quelle del comune) ha commesso due illegalità chiarissime: la prima consiste nel fatto che la licenza di costruzione al Vassallo è stata concessa anteriormente alla stipula della convenzione, in maniera da creare il fatto compiuto. La seconda, nel fatto che la licenza è stata concessa per una lunghezza frontale dell'edificio di metri 115, quando, il decreto presidenziale, che approva il Piano regolatore; fissa in

cento metri al massimo la lunghezza frontale dell'edificio (articolo 72 delle norme di attuazione del piano regolatore). Quindi da un lato è stato violato il piano regolatore, una legge, dall'altro è stata compiuta una illegalità, un abuso di ufficio: concedere una licenza di costruzione prima di stipulare la convenzione.

Ma il caso più sconcertante, per quanto riguarda Vassallo, è quello dell'edificio di via Empedocle Restivo – angolo viale Sardegna, di cui la stampa cittadina si è largamente occupata. Questo dimostra, signor Presidente, onorevoli colleghi, come è possibile a Palermo, nella centralissima via Empedocle Restivo, fabbricare un palazzo di 7 o 8 piani senza la licenza di costruzione e senza essere disturbati, per ben un anno e mezzo (dall'aprile 1961 all'ottobre 1962) dai funzionari del comune di Palermo. Alla fine il costruttore avrà la sanatoria, non ci sarà nulla più da ridire, si concorda tutto.

Si trattava di un'area destinata dal piano regolatore ad attrezzatura di mercato che doveva essere realizzata dalla pubblica amministrazione e non da privati. Ebbene, il Vassallo, invece, senza licenza vi costruisce un palazzo, per il quale poi presenta una serie di varianti per ulteriori occupazioni sempre di maggiore spazio per il fabbricato e di minore area disponibile per il verde e per i servizi pubblici. Alla fine, si stipula una convenzione in base alla quale il Vassallo, tra l'altro, deve compiere certi lavori di pavimentazione entro il 31 dicembre del 1962, con una penale di 20 mila lire al giorno in caso di ritardo.

La conclusione di questa vicenda è che i lavori sono compiuti con un anno di ritardo e la penale gli viene anche condonata. Tutte le discussioni, sorte attorno all'edificio costruito da Vassallo in via Empedocle Restivo si sono concluse con una sanatoria generale e con la realizzazione totale di tutto quanto il Vassallo aveva deciso di fare ed ha fatto, con la licenza o senza licenza, con l'approvazione o senza l'approvazione. Per quanto riguarda le costruzioni sprovviste di licenze, e comunque abusive in cui rientra il caso di Vassallo, che ha potuto costruire per ben diciotto mesi (non per un giorno) senza licenza, noi affermiamo che gli amministratori comunali ed i funzionari sono incorsi in violazioni che rientrano nell'articolo 328 del codice penale. Ma la gente si chiede: come mai questo

Vassallo può fare impunemente tutto questo e poi, alla fine, ottenere persino il condono della penale per le opere che ha compiuto in ritardo? Ecco il problema. E qui arriviamo alla risposta, ai dubbi che tanto oggi assillano alcuni colleghi, se cioè in tali casi ci troviamo di fronte soltanto ad irregolarità amministrative, a violazioni di legge, a responsabilità penali pure e semplici, o se ci troviamo di fronte anche a collegamenti con la mafia.

Questo Vassallo chi è? È un ex carrettiere semi analfabeta, pregiudicato anche per reati infamanti, quali il mercato nero, i furti, la violenza; da quando è diventato impresario edile ha avuto una serie di denunce a suo carico per contravvenzioni alla legge sugli infortuni (gli omicidi bianchi) e per mancato pagamento dei contributi agli istituti assicurativi; si è qualificato anche in questo campo! Si dirà: è stato abile, ha saputo fare; quanti casi non esistono, come suol dirsi, dall'ago al milione! Avrà fatto delle innovazioni tecniche, avrà scoperto qualcosa di utile, di nuovo nelle costruzioni.

Ma noi sappiamo che come costruttore il Vassallo è disprezzato dai vecchi costruttori edili, che oggi sono in crisi (mi riferisco a uomini come i Ragonese, i Bonci e Rutelli, che sono stati una gloria dell'arte edilizia a Palermo e che, però, oggi sono in crisi, mentre il signor Vassallo è diventato miliardario). Da dove deriva la sua forza? Se un onesto costruttore (ecco perchè poc'anzi ho parlato di pratiche tutte d'oro, perchè poi ci sono quelle che non valgono niente, che sono carta straccia) se un onesto costruttore, dicevo, presenta un progetto, non gli verrà certamente approvato fuori sacco come per il Vassallo (il quale lo presenta il giorno venti mattina, o addirittura lo porta direttamente all'assessore o a qualche altro funzionario, nella borsa, e il venti sera lo trova approvato) nè otterrà sanatorie per tutte le varianti e le irregolarità, e le violazioni di legge che avrà commesso.

Quindi il primo punto è: come questo signore ha avuto questo tipo di rapporti con gli uffici tecnici del comune?

Il secondo problema riguarda il credito. Quando il Vassallo non era ancora nessuno nel campo imprenditoriale a Palermo, ha avuto concessi crediti di favore dai maggiori istituti di credito di Palermo, quali la Cassa di Risparmio e il Banco di Sicilia.

MURATORE. Alla Cassa di Risparmio senza favore! Tassi normali, normalissimi.

LA TORRE. Non ho detto senza interessi. Voleva arrivare anche a questo? ad avere i crediti senza interessi?

MURATORE. Il credito di favore sino a prova contraria è senza garanzie e con tasso ridotto. Qui ci sono le garanzie e i tassi normali.

LA TORRE. Questo signore, quando ha avuto scoperture alla Cassa di Risparmio e al Banco di Sicilia, di alcune centinaia di milioni, non era ancora nessuno a Palermo. Bisogna controllare, allora, chi gli ha dato le garanzie. Ecco il punto. Bisogna esaminare il collegamento esistente con certi amministratori di certi istituti di credito, i quali amministratori, a loro volta, erano parenti di uomini politici importanti e potenti in quel momento nella città di Palermo.

MURATORE. Le ha; esistono in banca; sono visibili; potete accertarlo!

LA TORRE. Terza questione: la maniera con la quale ha potuto acquistare aree edificabili e come le ha avute messe a disposizione. Nella pratica riguardante l'edificio di via Lazio troviamo già il Citarda, che è in compenetrazione col Vassallo per quanto riguarda l'area, ma noi sappiamo che il Citarda ha acquistato terreni dai Terrasi (e quindi quando parliamo della grossa operazione dei Terrasi c'è da vedere come poi si è articolata), ed ha acquistato terreni anche da familiari di persone che erano amministratori di importanti istituti di credito nella nostra città (mi riferisco alla famiglia Cusenza, notoriamente in rapporti di affari col Vassallo). Risulta che questa famiglia, che poi è in senso più lato la famiglia dell'onorevole Gioia, ha fatto più volte operazioni bancarie in comune col Vassallo. Questi sono i fatti. Ed allora è evidente che il Vassallo non è un semplice appaltatore, ma è un punto di incontro fra interessi bancari speculativi, mafiosi e politici. Assistiamo, così, ad un classico esempio di quello che

in linguaggio tecnico-politico si definisce capitalismo burocratico, in cui dei nullatenenti senza nulla produrre o investire o creare in campo produttivo realizzano fortune di miliardi. Questa non è una iniziativa privata, qui siamo di fronte a una organizzazione che ha proprio le caratteristiche di compenetrazione appunto col sistema mafioso.

Passerò, adesso, ad esaminare una questione che certamente sbalordirà alcuni colleghi. Mi riferisco all'albo dei costruttori edili per conto terzi, presso l'Ufficio tecnico dei lavori pubblici del Comune di Palermo. Si tratta del capitolo più romanzesco del giallo dell'Amministrazione comunale di Palermo. La Commissione ispettiva ha scoperto l'esistenza presso la Direzione dei lavori pubblici di un albo dei costruttori edili per conto terzi. Tale elenco - è scritto nel rapporto - viene tenuto non per disposizione di legge o di regolamento, ma per consuetudine. Vedete, onorevoli colleghi, quanto sono bravi questi amministratori palermitani!

Non fanno ciò che la legge impone, adducendo la mancanza di personale da adibire ai sopralluoghi, ai controlli, etc., e creano invece organi non previsti da alcuna legge.

Nell'albo dei costruttori edili per conto terzi figurano cinque persone che nell'ultimo quadriennio hanno apposto la loro firma a circa l'80 per cento delle licenze di costruzione rilasciate dal Comune di Palermo nell'ultimo quadriennio. Per l'esattezza, questi cinque hanno firmato 3200 licenze su un totale di 4205 licenze rilasciate dal comune nello stesso periodo. Ma chi sono questi nominativi? Vi è un tale ingegnere Francesco Lepanto, che nel 1957 il Collegio degli ingegneri di Palermo diffidò perchè usava firmare dei progetti senza avere progettato nè diretto le opere. Ebbene, costui, nonostante ciò, è ancora iscritto nell'albo di Ciancimino (così lo chiamerei perchè è un albo privato, come poi vedremo, di Ciancimino). In data 10 marzo 1956, infatti, l'Ingegnere Capo Sezione dell'Ufficio tecnico, al quale era stata affidata la tenuta di questo albo speciale, inviava una lettera al Direttore dell'ufficio tecnico per denunciare la illegalità della situazione dell'albo e per proporre altre misure, fra le quali: riscontrare se coloro che chiedevano l'iscrizione all'albo erano dei costruttori iscritti, per esempio, all'albo del Genio civile, all'albo regionale e così via; chiedere che i certificati per i non laureati fossero più documentati di quelli che

fino a quel momento erano stati presentati, ed infine, documentarsi sulla mole dei lavori eseguiti da costoro attraverso le denunce dell'INAIL sulla manodopera impiegata. Ebbene, dopo tali rilievi del funzionario adetto a questo ufficio, nel 1958 è eletto assessore il signor Vito Ciancimino, il quale fa iscrivere uno dopo l'altro a tale albo due persone. Il primo è un certo Milazzo Salvatore, di professione murifabbro, che venne iscritto all'albo il 18 ottobre 1958 per ordine (c'è l'annotazione a mano dell'Assessore sullo stesso foglio in cui il funzionario faceva alcune osservazioni) dell'assessore Ciancimino, sulla base della dichiarazione di un ingegnere, il quale asseriva che il Milazzo aveva lavorato alle sue dipendenze come murifabbro. Questo ingegnere privato, libero professionista, aveva avuto il murifabbro Milazzo alle sue dipendenze negli anni precedenti e, su richiesta dello stesso, rilasciò un certificato in cui dichiarava la verità, cioè che il Milazzo aveva lavorato per lui. Ebbene, l'assessore Ciancimino lo iscrive all'albo dei costruttori edili per conto terzi, ritenendo sufficiente quel requisito nonostante le osservazioni fatte in precedenza dal funzionario che teneva l'albo e alle quali non si era dato alcun riscontro. La stessa cosa avviene per il secondo, tale Cagigi Michele, carbonaio (almeno il Milazzo era murifabbro), iscritto nel settembre del 1959.

Mi soffermo su questi due nominativi perchè, signor Presidente, da soli hanno totalizzato oltre il 50 per cento delle licenze di costruzione rilasciate dal comune di Palermo nell'ultimo quadriennio, vale a dire....

MUCCIOLI. A che fine questo?

LA TORRE. Lo spiego subito; è un invito a manifestare il mio giudizio su questo albo che ritengo superfluo, quanto meno.

Il solo Milazzo ha firmato 1653 licenze su 4205 (avrà la mano stanca, poveretto! Fra l'altro non è molto istruito, e quindi credo che pure la firma gli costi un po' di fatica!).

Ebbene, onorevoli colleghi, mi sono permesso di accertare anche personalmente in che condizioni operano e vivono questi due personaggi. Si tratta di poveri diavoli che hanno ricevuto favori dal gruppo di potere che è al comune. Risulta evidente che si tratta di volgari prestanomi che

sono stati chiamati soltanto per apporre delle firme. E perchè? Per quale scopo? Certo, se al povero Totò Milazzo hanno fatto firmare 1653 certificati un motivo ci deve essere.

MURATORE. Per non andare a perder tempo l'ingegnere!

LA TORRE. Intanto è un fatto che queste due persone hanno firmato per i veri costruttori che volevano restare anonimi. Su questo dobbiamo indagare.

Può trattarsi di costruttori che, per certi rapporti con amministratori o con altri funzionari, hanno preferito non mettersi in luce, come può trattarsi di noti costruttori che per non pagare le tasse non hanno voluto farsi notare. Il fatto, però, che questi nuovi iscritti all'albo sono stati utilizzati dall'assessore Ciancimino per non far comparire persone che desideravano non comparire — quasi si trattasse dell'anonimità dei titoli — mi pare che sia fuor di dubbio. Tuttavia, dato il numero di pratiche firmate dal Milazzo, mi sembra difficile che si sia trattato solo di coprire alcuni grossi nomi. Ed ecco che si affaccia una seconda ipotesi.

Il piccolo proprietario che deve costruire un appartamento o deve rialzare un piano, o deve presentare qualsiasi progetto all'ufficio tecnico dei lavori pubblici di Palermo, nel sistema della giungla degli attuali amministratori di Palermo, non può trovare diretta udienza. Alla commissione edilizia, come abbiamo visto, si portavano le grosse pratiche fuori sacco. Allora è evidente che un poveraccio, che vuole approvata una licenza di costruzione, si deve rivolgere all'amico degli amici per essere favorito. Nel periodo in cui il comune di Palermo era amministrato dai monarchici con i restiviani, tale sistema funzionava, diciamo, in maniera artigianale. Vi era, cioè, tutta una ressa di persone che si occupava di favorire gli amici, gli amici degli amici. Ciancimino ha voluto industrializzare il sistema, ha voluto monopolizzare e accentrare tutto ciò, creandosi dei prestanomi di fiducia dalla cui firma doveva passare questo tipo di pratiche, in modo che si costituisse la centralizzazione.

Noi ci domandiamo perchè la Commissione ispettiva, dopo avere documentato tutto ciò e dopo avere riprodotto in maniera egregia l'elenco

delle pratiche con i nominativi dei proprietari, con gli indirizzi, etc. etc., non abbia ritenuto di condurre una vera inchiesta approfondita su questa molto losca faccenda. Perciò chiediamo che venga completata l'inchiesta su questo problema specifico, e in pari tempo chiediamo che l'intero fascicolo venga trasmesso all'Autorità Giudiziaria. Si tratta di interrogare i 1653 cittadini, per esempio, il cui elenco con gli indirizzi è alligato all'inchiesta, per conoscere come stanno veramente le cose e capire quale fosse la funzione di questi intermediari. Intanto riteniamo che, in base ai fatti accertati finora, si possa procedere alla denuncia dell'assessore per violazione dell'articolo 323 del Codice Penale, cioè per abuso d'ufficio, per avere iscritto all'albo persone che non ne avevano diritto.

L'ultima questione di cui voglio occuparmi è quella relativa ai certificati di buona condotta. (*Commenti*).

Certificati di buona condotta, non certificati di morte. Di questi si potranno occupare altri quando parleranno.

I certificati di buona condotta venivano rilasciati dal Comune di Palermo in special modo a gente che operava nei mercati cittadini, a persone che non ne avevano diritto. Ho qui un elenco di nominativi, commissionari nei mercati palermitani, i quali, pur avendo gravi precedenti penali hanno potuto operare perchè hanno avuto rilasciato il certificato di buona condotta. L'ultimo caso, clamoroso, non riguarda uno dei tanti, riguarda invece una persona come Michele Gulizia, notoriamente l'uomo più influente del mercato ortofrutticolo di Palermo. Questi ha un certificato penale abbastanza pesante: 24 febbraio 1926, reclusione di mesi 6 per oltraggio e resistenza; 22 dicembre 1929, reclusione di mesi 2 per lesione; 1 settembre 1936, multa per omissione di atti di ufficio etc...

In data 19 novembre 1963, la Questura segnala alla Camera di Commercio il certificato penale del Gulizia e comunica che in data 3 novembre 1963 è stato denunciato in stato di arresto per rissa avvenuta davanti al suo *stand* al mercato ortofrutticolo, e che il 9 settembre 1963 è stato diffidato. Il 27 novembre 1963, la Camera di Commercio chiede al Municipio il certificato di buona condotta del Gulizia. Il 14 dicembre 1963 la Segreteria Generale del Comune risponde di non potere rilasciare il certificato per le informazioni contrarie.

Invece il Gulizia, inopinatamente, dopo qualche giorno esibisce alla Camera di Commercio un certificato di buona condotta rilasciato in data 4 dicembre 1963 da una delegazione non identificata. La Camera di Commercio chiede chiarimenti (ormai il clima è un altro; non lo avrebbe fatto certamente qualche anno addietro, invece adesso chiede chiarimenti anche la Camera di Commercio) e la Segreteria Generale risponde che si tratta della discrezionalità dei delegati, senza annullare il certificato già rilasciato. Ora, vorrei sapere dall'onorevole D'Acquisto se, in base a questi fatti, ritiene che ancora negli assessorati e nelle delegazioni municipali del Comune di Palermo ci siano persone legate alla mafia oppure no.

D'ACQUISTO. Su migliaia di certificati di buona condotta hanno potuto sbagliare una volta.

LA TORRE. Sbagliare una volta? Le posso mostrare un elenco dei principali commissionari del mercato ortofrutticolo che hanno le fedine penali...

D'ACQUISTO. È uno! Devi fare una proporzione!

LA TORRE. Ai più grossi commissionari il Comune di Palermo ha rilasciato il certificato di buona condotta! I più noti mafiosi hanno sempre usufruito di questo metodo. Quando ero consigliere comunale, avvenne un incidente del genere. Al vice sindaco, onorevole Germanà, che potrei chiamare a testimoniare, si stava facendo firmare un certo tipo di certificato...

Non si tratta di una eccezione; si tratta di una prassi, di un sistema.

D'ACQUISTO. Una prassi per un fatto che avviene una volta sola!

CORTESE. Una volta sola perchè è stato accertato.

LA TORRE. Onorevoli colleghi, c'è un consigliere comunale tuttora

in carica, per di più delegato di una frazione suburbana, che è stato diffidato dall'autorità di polizia; nonostante ciò questo signore continua a mantenere l'incarico affidatogli. È stata pubblicata su tutti i giornali la sua fotografia; pure questo signore rimane.

BUFFA. È stato diffidato lui o il fratello?

LA TORRE. Da quello che so io è stato diffidato lui.

BUFFA. Io non sono del Partito del Consigliere di cui tu parli; ma è stato diffidato il fratello.

LA TORRE. Mi sono limitato ad esaminare soltanto una piccola parte delle questioni affrontate dalla commissione ispettiva e l'ho fatto tentando di risalire, appunto, dalla documentazione fornita dalla commissione alle responsabilità che investono gli attuali amministratori del Comune di Palermo. Dalle considerazioni che finora ho svolto credo che emerga un quadro abbastanza serio dei metodi amministrativi usati al comune di Palermo.

L'inchiesta Bevivino, anche se incompleta, consente di emettere un giudizio grave e pesante e di giungere alla conclusione che deve essere quella dello scioglimento del consiglio comunale di Palermo. Per questo noi avanziamo tre richieste: procedere allo scioglimento del consiglio comunale; trasmettere gli atti dell'inchiesta all'Autorità giudiziaria... (*commenti dell'onorevole Lombardo*). Ci dirai dopo quello che t'interessa; come intendi condurre la lotta per la moralizzazione della vita pubblica e per eliminare la mafia dalla Sicilia. Io ho citato dei fatti, poi tu li smentirai.

La terza richiesta consiste nel nominare una commissione rappresentativa di tutte le forze politiche di questa Assemblea per completare l'inchiesta, così come noi avevamo proposto nell'autunno scorso, sugli aspetti non sviluppati. Ma a questo punto — ecco il problema — ci scontriamo con le resistenze che sono nell'ambito del Partito della Democrazia cristiana di cui vogliamo parlare con la massima franchezza. I fatti sono noti. Noi sappiamo, da notizie certe, di prima mano, che c'è stata la

riunione della giunta regionale democristiana: il segretario regionale, dottor Verzotto, ha detto che l'inchiesta non comporterebbe lo scioglimento del consiglio comunale e che anzi non bisognerebbe farlo. A questo punto il dottor Lima, che fa parte della giunta regionale della Democrazia cristiana, è passato al contrattacco, facendo la vittima e ricordando i suoi meriti di campione dell'anticomunismo (perchè questi sono gli unici meriti che si possono portare quando si arriva al «dunque» della resa dei conti), accusando l'onorevole D'Angelo di fare con questa inchiesta il giuoco dei comunisti. L'onorevole D'Angelo si è posto sulla difensiva sostenendo che l'inchiesta non poteva più evitarla e che, però, come si poteva notare, essa era stata svolta entro certi limiti, come risultava appunto dal rapporto Bevivino. La riunione si è chiusa con un successo del gruppo di potere di Lima. Poi viene indetta una riunione dei deputati democristiani della provincia di Palermo con la partecipazione di Lima e Verzotto per solidarizzare con Lima; questi diffonde addirittura un comunicato, lasciando intendere che era stato approvato in quella riunione il suo operato. A questo punto, il Ciancimino che, oltre ad essere assessore ai lavori pubblici, da dieci anni è commissario straordinario comunale della Democrazia cristiana di Palermo – da notare l'ampiezza del metodo democratico: da dieci anni è commissario comunale della Democrazia cristiana di Palermo – riunisce i segretari di Sezione e si fa rivolgere anche lui un voto di plauso. Si scatena, allora, la campagna dei manifesti che tutti noi abbiamo apprezzato per l'alto livello intellettuale e morale degli estensori. Il Cardinale Ruffini interviene anche lui con la Pastorale della Domenica delle Palme e afferma che la colpa di tutto è del romanzo *Il Gattopardo* e di Danilo Dolci, che, insieme, discreditano la Sicilia. Lima esulta e fa un altro manifesto che suona così: «I comunisti discreditano la Sicilia parlando della mafia».

Onorevoli colleghi, a questo punto noi corriamo il grave rischio che questa grande lotta per la moralizzazione della vita pubblica in Sicilia, contro gli scandali e la corruzione, e per estirpare la mala pianta della mafia, venga riassorbita nel gioco delle correnti della Democrazia cristiana. Se Lima tiene duro e fa anzi la voce grossa è perchè ha delle carte in mano contro gli esponenti di altre correnti del partito. Per comprendere

ciò, basta riferirsi al recente congresso provinciale del Partito della Democrazia cristiana di Palermo.

L'onorevole Mattarella, assumendo, quasi, la figura di magnifico rettore, ha svolto una prolusione in apertura dei lavori del congresso: ha detto che la situazione politica è difficile e che per fronteggiarla è indispensabile l'unità della Democrazia cristiana; ma ciò è difficile — afferma l'onorevole Mattarella — dati i gravi contrasti esistenti; ed allora è necessaria la carità: e legge un Salmo di San Paolo sulla carità. Dietro questo nobile discorso si nascondeva il compromesso creatosi tra l'onorevole Mattarella ed il gruppo Gioia-Lima a Palermo.

Come è noto, il Ciancimino è stato sempre l'uomo di Mattarella al Comune di Palermo, è una sua creatura, l'ha portato avanti lui; il Ciancimino lo riconosce. Quando Mattarella era ministro dei trasporti, gli concesse l'appalto per il trasporto degli automezzi ed è diventato industriale. Ora che c'è il *crac*, Mattarella teme che i fanfaniani abbandonino Ciancimino al suo destino nel tentativo di salvare la loro pelle. Allora fa diventare Ciancimino fanfaniano e lo include in quella lista in modo da legare, per la vita e per la morte, Lima e Ciancimino; nello stesso tempo, per dimostrare la sua purezza di doroteo, fa eleggere il proprio figliolo, Sandro Mattarella, nella lista dorotea e, così, la patria è salva ed anche la carità. Chi può parlare contro Lima in questa situazione? Altri esponenti provinciali, l'onorevole Fasino? L'onorevole Corallo? Ma Lima sa che ci sono dei peccatucci, basta per tutti il caso del Consorzio anticoccidico, di cui ci occuperemo prossimamente trattando la nostra interpellanza; ma poi l'onorevole Fasino deve difendere la situazione di Terrasi alla Camera di Commercio, e così il povero compagno socialista Ganazzoli da mesi aspetta la pubblicazione del decreto di nomina a Presidente della Camera di Commercio.

Nonostante l'inchiesta alla Camera di Commercio e le risultanze essa, nonostante le responsabilità di Terrasi in ordine a tutti gli aspetti della speculazione avvenuta a Palermo, da 15 anni egli è a quel posto ed ancora non si tocca. Ora si dice: togliamolo; ma non a seguito dei risultati dell'inchiesta; solo per una normale rotazione, dopo 15 anni; però, se i socialisti vogliono la Presidenza della Camera di Commercio, debbono

rinunciare allo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo.

Onorevoli colleghi, vediamo tutti come il problema rischia di immiserirsi al livello di una volgare contrattazione di sottogoverno, ed il Partito socialista ha rischiato di restare prigioniero per questo gioco infernale e di trovarsi coinvolto di fronte all'opinione pubblica. La verità è che i fanfaniani di Palermo hanno ragione, dal loro punto di vista, di tenere duro. Dopo le vicende di Caltanissetta, dopo la nota sentenza del Tribunale di Caltanissetta per l'invio al confino del capo mafia Genco Russo, la corrente dorotea in quella provincia si è trovata in cattive acque. Era, questo, un banco di prova per la Direzione nazionale e regionale della Democrazia cristiana e, invece, gli interessi della corrente, che in quella provincia è capitanata dall'onorevole Calogero Volpe, sono prevalsi; i dorotei hanno detto «non si passa» e tutto è stato bloccato e lasciato come prima. Cosicché Lima dice: non consentirò che si facciano due pesi e due misure.

Ed allora, onorevoli colleghi, in qual modo dobbiamo agire per sbloccare la situazione? Contrapponendo a questo giuoco delle correnti interne della Democrazia cristiana, del sistema dei pesi e dei contrappesi, l'unità delle forze sane che vogliono spingere innanzi la lotta per liberare la Sicilia dalla cancrena mafiosa. Il successo in questa lotta non si può avere con la semplice trattativa di vertice; occorre appellarsi costantemente all'opinione pubblica e alle masse lavoratrici e popolari, che devono giudicare giorno per giorno lo sviluppo degli avvenimenti; è quanto proponiamo noi comunisti a tutte le altre forze democratiche; e siamo lieti che i compagni del Partito socialista italiano e del Partito socialista italiano di unità proletaria abbiano presentato la mozione, scindendo le loro responsabilità, finalmente, in questa faccenda anche di fronte a questa Assemblea, oltre che al Comune e all'ambiente della città di Palermo. Ma anche altre forze politiche possono dare un contributo: i repubblicani; altre forze democratiche, laiche; e noi ci rivolgiamo anche a coloro che in campo cattolico e nella Democrazia cristiana avvertono la gravità della situazione. A queste forze cattoliche noi comunisti desideriamo, però, parlare chiaro: non è possibile ignorare o peggio negare il ruolo dei comunisti in questa grande lotta liberatrice; o peggio contro di noi comunisti non si fa nessun

serio passo avanti in questo campo, tutto viene strumentalizzato e differito. Vedete quello che emerge ogni giorno di più: legami, per esempio, di noti esponenti della Democrazia cristiana della provincia di Palermo con personaggi della mafia; abbiamo gli ultimi avvenimenti: il signor Picone, di cui ci occuperemo in una interpellanza; il signor Brandaleone, che trattava con i componenti della cosca dei La Barbera e dei Buscetta; il signor Lo Verde, anch'egli assessore alla provincia, amico e protetto del capo mafia Pennino. Giustamente questo gruppo di potere di Palermo è stato definito quello della legione straniera. Per liberare Palermo dalla legione straniera, occorre un grande movimento popolare; occorre creare un grande schieramento democratico che imponga le misure necessarie; ed occorre anche il coraggio di questa Assemblea, di questo libero Parlamento. Invece il Governo segna il passo e indietreggia oggi, provocando sfiducia nella opinione pubblica. Questo Governo si dimostra in questo come in altri campi non idoneo a portare avanti una effettiva battaglia di rinnovamento. Ecco il motivo per cui noi facciamo appello a tutte le forze democratiche affinché si esca dall'equivoco e maturino veramente le condizioni perchè al Governo della Regione vada uno schieramento di forze capace di condurre, senza tentennamenti, la lotta per un effettivo rinnovamento della società siciliana. Siamo di fronte ad un serio banco di prova; lo scioglimento del nodo della Città di Palermo è un banco di prova per tutti; chi indietreggia di fronte a questo terribile nodo, non ha il diritto di governare la Sicilia. (*Applausi da sinistra*)

Seguito del dibattito sulla mozione n. 15

Seduta del 23 - 24 aprile

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Torre. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione

degli emendamenti alla nostra mozione da parte dei partiti che costituiscono l'attuale maggioranza governativa è un fatto grave nella sostanza e nella forma. Grave nella sostanza perchè tende a svuotare di ogni contenuto, sia nelle premesse che negli impegni, la mozione attorno alla quale si è incentrato il dibattito nel corso delle lunghe sedute, di queste ultime due settimane, della nostra Assemblea; ma grave anche nella forma perchè è un modo ipocrita e furbesco, di fronte ad una Assemblea, a conclusione di un ampio dibattito, cercare di sfuggire al voto sull'argomento così come è stato impostato, presentando degli emendamenti che, appunto, hanno la funzione di svuotare di contenuto la mozione stessa e, nello stesso tempo, di tentare di ingannare l'opinione pubblica lasciando soltanto intendere che si proseguirà in una azione intrapresa.

Questo atteggiamento va condannato. E questo atteggiamento si esprime particolarmente nell'ultimo capoverso dell'emendamento sostitutivo che dice: «impegna il Governo a proseguire nell'esame dei rapporti ispettivi». Io, interrompendo il Presidente della Regione che preannunziava questo concetto, ho detto: potremmo fare una legge con cui si stabilisce che, per la durata di questa legislatura, il Governo costituisce appositi uffici per studiare il rapporto Bevivino in modo che poi, alla prossima legislatura, i nostri colleghi potranno finalmente decidere sul da farsi. Quindi, studiare i rapporti ispettivi, le controdeduzioni e adottare i provvedimenti conseguenti a norma dell'ordinamento vigente, dandone comunicazione all'Assemblea. Io non credo che ci si possa accusare di prevenzione. Nè noi vogliamo fare come l'onorevole Corallo che dice che tutto questo era da prevedersi, era scontato. Nello sviluppo della nostra lotta politica non procediamo per giudizi aprioristici e per schemi prefissati. Noi, ogni volta, abbiamo la presunzione, legittima però, di ritenere che ogni forza politica debba di nuovo qualificarsi attorno al problema oggetto di controversie. Noi abbiamo condotto la battaglia su questa questione, dall'autunno scorso, quando si è aperto il primo dibattito in Assemblea, con questa convinzione: che era possibile arrivare a degli impegni da parte dell'Assemblea e del Governo, e sulla base di questi impegni, sviluppare una proficua azione nell'ordine dei poteri della nostra Autonomia regionale (e, quindi, del Parlamento e del Governo) per condurre una efficace azione antimafia ed

in particolare nel settore dei rapporti e delle collusioni fra cosche mafiose e gruppi di potere che dominano gli enti pubblici regionali e gli enti locali in Sicilia.

Questo è uno specifico settore in cui si deve dispiegare l'iniziativa delle nostre istituzioni autonomistiche e, quindi, del potere regionale. Ed abbiamo detto che questo era il modo di contribuire, in questo momento difficile, al rilancio concreto, effettivo dell'Autonomia. Noi riteniamo che il voto dell'Assemblea dell'autunno scorso fu un risultato positivo in questa direzione e noi lo abbiamo salutato ed esaltato in tal senso. Non ci si arrivò in maniera facile, ma attraverso un ampio dibattito, uno scontro politico, una trattativa anche laboriosa. E ci furono gli impegni del Presidente della Regione in questa direzione. Ecco perchè noi diciamo che proviamo dolore e amarezza e, quindi, sdegno per le conclusioni che ci vengono prospettate questa sera, sia con il discorso del Presidente della Regione sia con gli emendamenti che sono stati presentati dalla maggioranza. Quindi, dobbiamo denunciare con fermezza, di fronte al popolo siciliano, il significato dell'atto che l'attuale maggioranza di governo si appresta a compiere; dobbiamo denunciarlo proprio perchè noi abbiamo creduto nella possibilità di arrivare ad una conclusione diversa e abbiamo compiuto ogni sforzo per arrivarci. Fino a ieri sera, in questa aula, sembrava delinearsi una conclusione positiva; invece, si sta verificando una di quelle conclusioni che è proprio tipica del fenomeno che stiamo esaminando. Se invece di essere in quest'aula parlamentare, ci trovassimo di fronte ad un tribunale, potremmo definire la conclusione come quella di una specie di libertà provvisoria con supplemento di istruttoria, concessa agli imputati, cioè, nella fattispecie al gruppo di potere del comune di Palermo, che lascia prevedere una conclusione ultima ancora più tipica: quella della assoluzione per insufficienza di prove.

ROSSITTO. Nei processi di mafia, è sempre così.

VARVARO. Per omertà.

LA TORRE. Appunto, io ho detto tipica del fenomeno che stiamo

esaminando, cioè quella della assoluzione per insufficienza di prove, per omertà. Ora, c'è questo fatto, però, onorevoli colleghi, cioè a dire che in quest'aula, nessuno, in questi drammatici dibattiti, in questo scontro politico che si è verificato, ha avuto il coraggio di venire esplicitamente ad esaltare l'innocenza di coloro che erano sotto accusa. Nessuno. In altre occasioni abbiamo visto l'onorevole Canzoneri fare in quest'aula l'esaltazione del bandito Liggio, noto mafioso; ma in questi giorni, per la verità, la «banda» del comune di Palermo non è stata qui esaltata da nessuno. Invece la sua autoesaltazione la banda l'ha fatta nella sua tana, onorevoli colleghi. C'è differenza sostanziale ed anche formale del tipo di dibattito che si è svolto qui e di quello che si è svolto nei giorni scorsi nella tana del lupo, al Consiglio comunale di Palermo, dove gli imputati addirittura sono passati al contrattacco, lanciando invettive contro i loro accusatori e cercando di confondere le carte in tavola. Sulla stampa, poi, a difenderli si è trovato solo il foglio che è proprietà di uno dei complici, di uno di quelli che hanno partecipato al saccheggio della città di Palermo. Per il resto, da parte di coloro che hanno parlato in Assemblea e da parte della stampa, la tesi dei difensori si limita appunto ad una richiesta di ulteriori accertamenti, di rinvio di giudizio e di tentativo di arrivare alla insufficienza di prove. Su questa linea si sono mossi l'onorevole La Loggia e l'onorevole D'Acquisto, ed in maniera diversa (perchè la sua funzione doveva essere diversa) il Presidente della Regione, cercando di arrivare, appunto, ad isolare due questioni squisitamente giuridiche. Ed ha anche azzardato un giudizio, il Presidente della Regione, almeno su una questione: quella del concetto di salvaguardia. Anche su questo l'ho interrotto, dicendo che sarebbe bene costituire un altro ufficio per studiare ampiamente questo problema della salvaguardia ed arrivare poi a costituire una biblioteca apposita, in modo che negli annali della vita della nostra Autonomia possa risultare quanto noi abbiamo approfondito queste questioni giuridiche. E così con la questione degli appalti: se è appalto di servizio o un altro tipo di appalto. Infine, il secondo argomento, illustrato dall'onorevole D'Acquisto in diretta polemica con noi: cioè a dire, voi comunisti (con il dito accusatore puntato su di noi) state concentrando il fuoco su Palermo ed in particolare sul gruppo di potere che è al Comune

di Palermo, perchè trattasi di un gruppo di giovani organizzatori capace ed efficiente – dice l'onorevole D'Acquisto – e voi comunisti, non essendo riusciti a distruggerlo o sconfiggerlo, sul piano politico, in altra maniera, volete utilizzare l'occasione della lotta antimafia per infliggere un duro colpo a questo gruppo. E, – aggiunge l'onorevole D'Acquisto, – in questo modo voi state distorcendo il significato dell'antimafia a discapito dei risultati della grande lotta, della grande crociata che bisogna portare avanti. Ora, il linciaggio degli avversari politici, come operazione puramente strumentale, l'abbiamo visto manifestarsi, in tutti questi anni, nella lotta tra le varie fazioni della Democrazia cristiana. Il nostro partito invece ha condotto delle campagne per la moralizzazione, contro la corruzione, contro gli scandali, a prescindere dalla valutazione e dalla caratteristica del gruppo e dalla corrente di appartenenza delle persone implicate.

Se dovessimo poi parlare particolarmente del gruppo fanfaniano, che ha dominato Palermo dal 1955 fino ad oggi, potremmo dire che il Partito comunista ha, con la sua battaglia politica nel periodo che va dal 1952 al 1956, favorito questo gruppo nel processo di sviluppo e nella conquista della direzione politica in seno alla Democrazia cristiana e negli enti pubblici e, infine, nel Comune di Palermo, perchè allora il Partito comunista concentrava il suo attacco contro le vecchie cricche dei notabili del gruppo restiviano, che erano responsabili della situazione gravissima anche allora esistente a Palermo.

Il gruppo fanfaniano si presentò come forza di rinnovamento, come forza che doveva portare avanti il processo evolutivo della città: parlavano di moralizzazione, di lotta per lo sviluppo economico e per la civiltà di Palermo, e sembrava che potessero sussistere le condizioni per un proficuo dialogo politico con questi giovani e per lo sviluppo anche di certe battaglie in comune. Questa è la storia, questi sono i fatti. Senonchè noi che cosa abbiamo visto? Che questo gruppo ha utilizzato la capacità organizzativa, l'efficienza, lo slancio giovanile, non per risolvere i problemi di Palermo, ma per raggiungere un successo facile, per una corsa sfrenata verso l'arricchimento personale, verso il potere ad ogni costo e la potenza finanziaria personale e di gruppo. Questi sono i fatti.

RUSO GIUSEPPE. I nomi ci vogliono.

LA TORRE. Il sindaco Lima, l'assessore Ciancimino e tutti gli altri della stessa rima, il presidente della provincia, Reina, gli assessori che sono al Comune e alla Provincia, membri della stessa famiglia, oltre ai componenti della «legione straniera» che provengono da tutti gli altri partiti, acquistati come giuocatori di calcio in tutti questi anni, e che sono andati a formare la maggioranza al Consiglio comunale e alla Provincia, attorno alla banda dei Lima, dei Ciancimino, dei Brandaleone, dei Reina, dei Guttadauro. Questi sono i fatti politici della città di Palermo che noi abbiamo documentato. Certo che se volessimo discutere anche sui dettagli – sulla scorta, sempre, di prove documentali – dovremmo riaprire il dibattito e parlare non una o due ore, ma giornate intere, perchè delle intere giornate occorrerebbero per ricostruire le fasi del processo di progressiva compenetrazione tra questi gruppi e le cosche mafiose della città di Palermo. È chiaro infatti che quando invece di puntare verso la soluzione dei problemi della città si punta verso altri obiettivi, che sono quelli del successo facile, della conquista del potere ad ogni costo, come strumento anche di arricchimento personale, ci si incontra con le cosche mafiose. Questo è il quadro che noi abbiamo davanti, onorevoli colleghi. E da questo quadro non possiamo isolare il rapporto Bevivino. Il rapporto Bevivino non è una inchiesta occasionale avvenuta ad iniziativa di un funzionario, ma il risultato di una grossa battaglia politica che noi abbiamo portato avanti; ed è stato strappato per mezzo di questa lotta politica. All'inizio del rapporto, il vice prefetto Bevivino e i commissari scrivono che si sono limitati a prendere in esame tutti quei casi che avevano costituito l'argomento di denuncia da parte della grande stampa cittadina, cioè a dire il giornale *L'Ora* e, in minor parte, il *Giornale di Sicilia*. E, per confutare le argomentazioni dell'onorevole D'Acquisto e dell'onorevole La Loggia o di qualche altro, i quali sostengono trattarsi di 12 casi o di 16 o di 14, è sufficiente rilevare che i commissari nominati dal Presidente della Regione non sono andati ad esaminare 4 mila casi, ma soltanto quelli che erano di dominio pubblico, che scaturivano, quindi, come risultato della lotta democratica e di denuncia che noi avevamo condotto in tutti

gli anni precedenti e che avevamo perduto, nella maggior parte dei casi, a livello comunale.

Ecco perchè noi non accettiamo per buona l'altra tesi dell'onorevole D'Acquisto secondo cui sarebbe merito della Democrazia cristiana se si è votata, allora, la mozione e se si è fatta l'inchiesta. Noi diciamo invece che la mozione, l'inchiesta sono state una conquista ottenuta dopo una lunga battaglia politica e in un clima particolare. Voi avete riscoperto la esistenza della mafia dopo la strage di Ciaculli; e fu in quel clima che si avviarono i lavori della Commissione parlamentare nazionale antimafia, ed in quel clima che noi qui rilanciammo il tema del ruolo della nostra Regione in questa battaglia. Abbiamo preso l'iniziativa della mozione, ci fu uno scontro di tesi e di opinioni e la nostra mozione fu emendata. E al riguardo non accettiamo per buone le considerazioni del Presidente della Regione che fa tutti questi «distinguo»: suoi poteri, commissione parlamentare regionale, commissione parlamentare nazionale. Ad un certo momento, discutendo concretamente le iniziative da prendere, noi, nell'autunno scorso, avevamo trovato una soluzione molto precisa, onorevole D'Angelo, ed avevamo proposto che si facessero le ispezioni amministrative con decreto del Presidente della Regione; ma che queste ispezioni fossero realizzate non attraverso funzionari governativi o uomini che dessero garanzia soltanto ad una parte politica, cioè a dire al partito della Democrazia cristiana, ma fossero degli uomini scelti tra terne di tecnici, esperti che riscuotessero l'appoggio e la fiducia di tutte le forze politiche che sono rappresentate in questo Parlamento.

Il nostro emendamento, discusso e votato, venne respinto perchè il Presidente della Regione, allora, svolse un argomento capzioso, cioè che il nostro emendamento aveva il significato di esautorare il potere autonomo dell'esecutivo (come se si trattasse di amministrare dei soldi per l'assistenza ai vecchi senza pensione; e pure lì c'è una apposita commissione). In definitiva una richiesta, una rivendicazione di controllo democratico e di garanzia per tutte le forze politiche, venne respinta con questo capzioso argomento. Ed ora non si vuole riconoscere che i limiti del rapporto Bevivino derivano da questo carattere della inchiesta che, cioè a dire, si occupò soltanto di quelle poche cose che erano ormai di dominio

pubblico, che avevano occupato pagine intere di giornali (e lo dicono esplicitamente gli stessi commissari); ma io aggiungo: non si occupò di un documento importante quale era il memoriale della Federazione comunista di Palermo, consegnato alla Commissione parlamentare antimafia e agli ispettori che hanno condotto l'inchiesta al Comune di Palermo, dove c'erano indicati una serie di casi in cui la collusione tra il gruppo di potere, che domina il Comune di Palermo, e le cosche mafiose era indicata esplicitamente, con nomi e cognomi, con fatti e circostanze. Ora si dice che si tratta di 4 o 5 casi su 4 mila. Io ne ricordo molti di più; sono elencati nel memoriale della federazione comunista e sono stati riportati qui, in questa aula, nell'ottobre scorso, con l'intervento del collega Marra-ro, tanto perchè risultassero anche agli atti di questa Assemblea.

Ma noi diciamo: forse che, dal momento che si tratta di otto o dieci casi su quattro mila, non ci troviamo, per ciò stesso, di fronte ad un reato, di fronte ad un fatto che ci deve portare a colpire i responsabili?

È come dire: poichè abbiamo amministrato in venti anni trecento miliardi e ce ne siamo appropriati soltanto venti, in fondo si tratta di una cifra che è inferiore al 10 per cento! E siccome c'è stato un determinato assessore che nel passato è stato chiamato l'assessore del dieci per cento, noi siamo al di sotto di questo livello e quindi non possiamo essere puniti! Ma, onorevoli colleghi, qui non si possono nascondere le colpe dietro il pretestuoso discorso delle garanzie procedurali, di rispetto della legalità. Noi vogliamo che la legalità venga rispettata fino in fondo, così come vogliamo che si colpiscano i responsabili. Ecco il punto: la legalità...

ROSSITTO. Sia ristabilita la legalità.

LA TORRE. No, parliamo della procedura per ora, la legalità procedurale. La correttezza formale da parte degli organi della Regione serva a colpire i responsabili e a ripristinare la legalità nella vita amministrativa della città di Palermo.

Vedete, ci sono dei fatti a cui non hanno voluto rispondere nè i relatori della Democrazia cristiana nè il Presidente della Regione; ma si tratta di fatti che se fossero accaduti in altra epoca avrebbero già portato

a dei processi; e sono quelli di Villa Deliella o del palazzo Vassallo di via Empedocle Restivo; fatti così clamorosi, che per settimane hanno interessato e appassionato l'opinione pubblica di Palermo. Ma allora con l'omertà si è riusciti ad impedire che luce venisse fatta su questi gravissimi episodi. E c'è voluta, dicevo, la strage di Ciaculli per fare risorgere tutti gli interrogativi circa i nodi che progressivamente si vanno dipanando e si vanno sciogliendo. Perché, onorevoli colleghi, nonostante la battuta di arresto grave che con l'atteggiamento governativo si viene a delineare questa sera, noi comunisti siamo fiduciosi che la battaglia non si arresterà, che quella macchina, cui ha fatto riferimento il Presidente della Regione, non sarà fermata. E non certo per merito vostro, signori della maggioranza, perchè voi con la vostra iniziativa di questa sera buttate dei sassi negli ingranaggi per bloccarla! Ma ormai è difficile fermare questo processo, e siamo convinti che tutti i nodi verranno al pettine perchè il popolo di Palermo attende questa conclusione. E l'attende perchè ormai ha il quadro chiaro sulla banda che ha dominato la città e la provincia di Palermo; quindi, non si possono isolare gli episodi del rapporto Bevivino da quelli che il popolo di Palermo ha vissuto in tutti questi anni, dagli attentati dinamitardi davanti ai negozi, alle macellerie, ai cantieri edili, per l'accaparramento delle aree edificabili, dei mercati cittadini. La città è divisa in zone, sotto tutti gli aspetti: in generale per quanto riguarda i territori contesi senza esclusione di colpi tra le cosche mafiose; e divisa anche in zone in certe operazioni di sottogoverno, che dovevano servire ad erogare centinaia di milioni a vantaggio delle medesime cosche mafiose.

Questi sono i fatti. Ma ormai siamo anche al nodo per quanto riguarda i nomi, perchè nel rapporto della Guardia di Finanza è stato scritto e detto esplicitamente che il bandito La Barbera e la sua cosca erano capi elettori dell'ex sindaco di Palermo. Risultano e sono stati denunciati in documenti ufficiali (l'inchiesta della Polizia, della Magistratura e della Guardia di Finanza), i legami fra una decina, almeno, fra assessori e consiglieri comunali e provinciali, che fanno capo, appunto, al gruppo di potere che ha dominato Palermo in questi anni, e gli esponenti più qualificati delle cosche mafiose che hanno guerreggiato, in questi anni, nelle strade e nelle principali piazze di Palermo.

MARRARO. I contratti di compravendita con il bandito Torretta ed un assessore comunale di Palermo!

LA TORRE. Il nostro giudizio politico non è precostituito ma scaturisce da una analisi che è il corollario di tutti questi fatti che ormai sono di fronte all'opinione pubblica palermitana, siciliana e nazionale.

E non è vero quello che si è tentato di dire: noi comunisti isoliamo Palermo. No. Nella nostra mozione si parla di Palermo (Comune e Camera di commercio); si parla di Agrigento; si parla di Caltanissetta; si parla di una serie di centri minori i quali, ormai grazie anche alla sentenza del Tribunale di Caltanissetta nei confronti del capo-mafia Genco Russo, sono stati indicati come centri dominati dalla mafia, dove quindi la mafia ha in mano il potere locale. Ed abbiamo anche il discorso aperto su Trapani; ed io ritengo che su Trapani ci dovremo ritornare più ampiamente, sia per quanto riguarda i problemi del comune, sia per quanto riguarda certe situazioni più generali della provincia, che porteranno il discorso su personaggi anche di grande prestigio politico e di notevole potenza nazionale.

Oggi, però, il problema di Palermo, per la sua dimensione, per le sue caratteristiche, si è configurato come un nodo da sciogliere, che qualifica tutta l'azione di un governo. E questo Governo ed i partiti che lo appoggiano sono arrivati alla conclusione di non volerlo sciogliere con le loro mani. Abbiamo assistito, con profonda amarezza, allo spettacolo offerto in questa aula dai deputati e dagli assessori del Partito socialista italiano, una amarezza che deriva dal ricordo di tutte le battaglie condotte in comune in questi venti anni di lotta democratica in Sicilia. Ci siamo trovati insieme sul feudo quando si trattava di scontrarsi con le bande del Liggio a Corleone o con la banda di La Marca sulle Madonie o con i mafiosi delle borgate e con quelli della Conca d'Oro di Palermo. E così in tutta la Sicilia occidentale. Ebbene, oggi questo grande patrimonio viene di fatto rinnegato sulla base di un meschino compromesso, per la sopravvivenza di una formazione di governo, e al livello di mercanteggiamento di posti di sottogoverno che, conquistati in altro modo e fuori da questo contesto, potrebbero anche costituire un fatto democratico: liberare deter-

minati istituti e determinati strumenti dalle mani delle forze della conservazione isolana; ma in questo modo, già in partenza si sviscerava tutto il significato rinnovatore anche di determinate conquiste. Ora si giunge a certe conclusioni dei difensori d'ufficio che cercano di perorare la causa degli accusati in termini di lotta legale, di libertà e di democrazia. E così abbiamo dovuto sentire ieri sera dall'onorevole D'Acquisto la sua concezione di legalità, di Stato di diritto in contrapposizione alla concezione che avremmo noi comunisti e che si sarebbe concretata nei paesi di democrazia popolare. Noi diciamo invece che la nostra lotta per liberare Palermo e la Sicilia dal dominio delle cosche mafiose è da noi concepita come parte integrante della lotta per la libertà e la democrazia, per liberare il popolo siciliano da ogni forma di oppressione mafiosa; la nostra lotta, cioè, tende a liberare il popolo siciliano da ogni forma di tirannia, che cerca di impedire il libero espandersi della personalità umana. Quindi, in nome di questa lotta per la libertà e la democrazia, portiamo avanti questa grande battaglia contro la mafia.

Il nostro partito ha assunto la caratteristica di elemento peculiare di questa battaglia e non esiste contraddizione tra il contenuto di questa battaglia e l'interpretazione che noi diamo di essa: è la concezione della libertà, della democrazia e del potere popolare come noi la concepiamo. Ormai nella lotta ideale, nello scontro politico, nella nostra caratterizzazione in questi venti anni di lotta democratica in Italia, prima per la conquista della Costituzione e poi per la sua attuazione, e nella lotta sul piano internazionale all'interno del movimento operaio, noi abbiamo indicato, con chiarezza, le soluzioni che vogliamo adottare sul terreno del potere democratico e, quindi, dell'esercizio del potere rivoluzionario da parte dei lavoratori, cosa alla quale noi tendiamo. La lotta per la libertà in Sicilia, la lotta contro la mafia, per distruggere la compenetrazione fra cosche mafiose e gruppi di potere, viene da noi concepita, nel quadro di questa grande lotta, per costruire una nuova classe dirigente, capace di dare al popolo siciliano la prospettiva di avanzamento verso una nuova società, sul terreno della libertà e della democrazia.

Nemmeno su questo terreno è più possibile avere degli alibi in polemica con noi. L'onorevole D'Angelo, a conclusione del suo discorso,

avvertendo questo fatto ha detto: «io non vorrei chiudere il dialogo con voi, vorrei proseguirlo, portarlo avanti». Ma noi questo dialogo lo abbiamo voluto e abbiamo cercato di impostarlo su basi serie, anche nell'ottobre scorso, quando accettammo determinati limiti ad una mozione unitaria, proprio perchè questo dialogo ci fosse e perchè la battaglia, comunque, potesse andare avanti. L'iniziativa del Governo di questa sera tende a chiudere nei fatti questo dialogo, tende ad impedire che ci sia un apporto unitario a questa grande lotta. Il nostro partito prende atto di questo fatto grave, che sta impedendo alla nostra Assemblea, alle nostre istituzioni autonomistiche di caratterizzarsi sempre più in maniera chiara, come strumento essenziale nel processo di liberazione del popolo siciliano. E allora noi diciamo a questo punto: il dialogo certamente continua, ma in maniera completamente diversa, accentuando l'esigenza di una alternativa immediata all'attuale schieramento incapace di dare soluzioni positive nemmeno a questo tipo di problemi, sul terreno più elementare della giustizia, della legalità democratica. Quindi porteremo avanti la lotta contro la mafia cercando di fare crescere nei posti di lavoro, in tutti i luoghi della Sicilia, quegli schieramenti unitari capaci di travolgere le vostre resistenze e di far realizzare gli obiettivi di progresso, di libertà e di giustizia che noi mettiamo alla base della lotta contro la mafia, della lotta che stiamo portando avanti per distruggere i gruppi di potere che sono in piena collusione con la mafia. *(Applausi a sinistra)*